

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II – Vol. IV

Domenica 24 ottobre 1875

N. 77

## Il lavoro dei fanciulli nelle miniere di zolfo di Sicilia

### Statistiche e fatti

L'articolo che segue è un lavoro, di cui l'egregio sig. F. Maggiore Perni diede comunicazione al Congresso scientifico di Palermo. Ignorando se, e quando, verrà in luce fra gli Atti del Congresso, l'autore ha voluto consentirci di pubblicarlo. E noi ne lo abbiamo pregato perchè, nella modestia delle sue forme, questo studio ci sembra avere una grande importanza, non solamente per l'accuratezza con la quale è condotto, ma anche perchè sopravviene molto opportunamente a confortare, con prove di fatto, indiscutibili inquantochè ufficiali, ciò che l'*Economista* scriveva, alcuni mesi or sono, contro le esagerate gemitadi, delle quali tanta pompa si fece nel Congresso degli autoritari in Milano e in parecchi loro scritti posteriori. La strage degli innocenti zolfajuoli, contro la quale pende un progetto di legge in Parlamento, ed altri se ne minacciano, evidentemente non era che un capriccio di poesia filantropica. Ci sia permesso di contrapporre la prosa del nostro amico autore, gagliardo e fermo difensore delle sane dottrine economiche, che noi ci onoriamo di professare con lui e coi suoi bravi colleghi della Società economica di Palermo.

Sull'industria degli zolfi in Sicilia in rapporto al lavoro dei fanciulli pesa la grave accusa d'im morale e di pericolosa, tanto da richiedere in nome del diritto e dell'umanità, con *imperioso bisogno*, l'intervento del governo.

È stato detto, invocando, senza documenti, il solenne appoggio della statistica, che il lavoro delle miniere deturpa ed uccide i fanciulli che vi sono addetti, tanto che nei circondarii zolforiferi la statistica dei riformati alle leve mostra di fronte agli altri la deturpazione e lo snervamento, e che nelle medesime località la mortalità media e comparata segna lo stesso rapporto delle deformità. E si è anche aggiunto che l'organizzazione di questo lavoro non è ispirato ai principii di libertà, che esso è pe-

noso e incomportabile, e che ai deboli sono imposti, da inumani genitori e speculatori troppo avidi, fati che precoci e pericoli, di cui non possono premunirsi.

Interrogando con la massima buona fede le statistiche, esse ci offrono dei dati che depongono contro l'accusa; mettendo ad esame i fatti, essi ci danno luminosa prova sulla libertà e sulla moralità del lavoro; in modo che statistiche e fatti si spiegano a vicenda, e tutti mostrano come non sia imperioso il bisogno d'intervenire, indipendentemente della legittimità dell'intervento.

Togliendo dalle dotte relazioni sulle leve del Maggior generale Torre i rapporti percentuali dei riformati per malattie sugli iscritti nei 24 circondarii di Sicilia, troviamo che non sono i circondarii minerari che danno il maggior contingente.

E difatti intraprendendo lo studio delle leve sui nati dall'anno 1843 al 1847 rileviamo questi risultati:

CIRCONDARO DELL' ISOLA	Riformati per infermità su 100 degli iscritti nelle leve sui nati dal 1843 al 1847					
	1843	1844	1845	1846	1847	media
Caltanissetta	12,42	8,46	8,66	10,51	20,84	12,18
Piazza	18,50	8,43	9,80	8,62	20,48	13,16
Terranuova	22,08	17,35	18,25	16,75	20,00	18,88
Acireale	17,61	20,07	28,65	20,93	25,58	25,57
Catania	13,16	22,35	7,70	13,74	21,54	15,70
Caltagirone	17,37	17,24	21,23	20,33	27,79	20,79
Nicosia	10,00	6,33	6,83	14,55	16,63	10,87
Bivona	15,71	16,89	16,38	11,36	18,46	15,76
Girgenti	15,44	17,82	16,60	14,65	14,77	15,73
Sciacca	16,24	12,96	13,17	15,49	21,87	15,94
Castroreale	14,45	12,27	9,24	13,55	15,04	12,91
Messina	10,85	13,46	9,24	8,89	19,72	12,43
Mistretta	14,56	21,00	15,04	23,42	13,93	17,59
Patti	10,11	13,54	19,85	10,25	25,81	15,91
Cefalù	11,24	11,72	15,05	14,76	27,34	16,02
Corleone	14,90	15,27	8,80	14,50	11,04	12,90
Palermo	12,06	15,69	17,14	10,79	17,92	14,72
Termini	12,27	11,63	12,51	7,99	17,96	12,47
Modica	9,68	20,25	13,37	10,51	18,57	14,48
Noto	10,98	10,56	11,13	12,28	17,96	12,58
Siracusa	21,85	26,19	22,21	16,09	12,88	19,84
Alcamo	21,39	12,75	15,93	16,41	30,43	19,38
Mazzara	14,85	25,98	19,55	17,22	19,57	19,43
Trapani	14,08	18,85	16,70	18,70	27,61	18,59

Le cifre ci mostrano in complesso per provincia che le minerarie danno un minor contingente di riformati per causa di malattie; e difatti mentre la media quinquennale ci dà per 100 iscritti in Caltanissetta 14,74 riformati, in Girgenti 15,81, in Palermo 14,05; Catania ne dà 17,48, Messina 14,71, Siracusa 15,63. Trapani 19,13; il lavoro delle miniere adunque non esercita alcuna seria influenza, tantochè le provincie zolfiferose ci danno un minor numero di riformati. E certamente se il lavoro minerario fosse opprimente nei fanciulli, questi a 20 anni si dovrebbero trovare in condizione morbosa più pronunziata di fronte a quelle delle altre provincie dedite all'agricoltura e alle manifatture; e il pesante lavoro non agisce soltanto sulle malattie del petto, come si vuol far credere dai vincolisti della legge, ma su tutto l'organismo, procacciando dei malori, che rendono inabili al servizio militare.

E se dalle provincie passiamo ai circondarii, a meno di quello di Terranova che presenta un'alta cifra, tutti gli altri stanno al di sotto delle circoscrizioni territoriali che non hanno miniere; così quello di Caltanissetta ha 12,18, quello di Piazza 15,16, quello di Girgenti 15,73, quello di Sciacca 15,94, quello di Termini 12,47; mentre le proporzioni si vedono aumentare negli altri circondarii; ad Acireale è 22,57, a Caltagirone 20,79, a Mistretta 17,59, a Siracusa 19,84, ad Alcamo 19,58, a Mazzara 19,45, a Trapani 18,49; e Terranova col suo 18,88 se è fra gli alti, è però al di sotto di non pochi circondarii senza miniere; e il suo rapporto elevato serve a dare una solenne mentita ai fautori della legge, che asserivano che Terranova ha meno deformati, perchè il trasporto dello zolfo non si esercita a spalla.

Ma niuno si è messo con istudio a considerare queste cifre; e a ponderare il fenomeno sanitario nel suo complesso per le diverse malattie su cui agisce il lavoro pesante; si è voluto mirare soltanto alle infermità di petto, presentando una sola parte del fenomeno, nella speranza di una vittoria; ma anche qui le statistiche depongono contro; anche qui è l'errore.

Guardando i rapporti percentuali che presentano gli stessi anni dal 1843 al 1847 tra il totale dei riformati ed i riformati per deformità del casso toracico e per tisi polmonare si hanno giusta le statistiche del Torre i seguenti rapporti pei 24 circondarii in cui è partita la Sicilia:

Rapporto per 100 dei riformati per deformità del torace e per tisi sul totale dei riformati

CIRCONDARI	1843	1844	1845	1846	1847	Media
Caltanissetta..	0,6	7,5	6,3	11,3	13,9	8,1
Piazza.....	6,2	2,2	1,5	2,6	3,2	3,5
Terranova....	"	0,5	1,2	3,0	2,7	1,1
Acireale .....	4,1	8,6	2,2	19,1	7,1	12,7

Caltagirone...	1,3	7,5	1,3	2,8	3,4	3,1
Catania.....	4,4	30,5	1,0	0,5	14,2	11,9
Nicosia.....	"	6,9	0,7	0,6	1,5	1,8
Bivona .....	0,9	1,1	1,3	2,1	7,4	2,3
Girgenti.....	1,5	5,7	0,7	3,7	2,7	2,8
Sciacca.....	3,6	2,4	1,5	2,8	3,2	3,4
Castroreale...	7,6	13,6	4,6	3,3	10,6	7,6
Messina .....	4,8	5,0	20,3	2,2	31,3	12,8
Mistretta.....	1,2	2,7	1,6	26,3	8,9	16,9
Patti.....	1,9	4,1	13,9	0,7	0,3	3,7
Cefalù.....	2,2	2,0	"	"	2,1	1,2
Corleone.....	0,6	5,0	"	6,6	0,8	2,6
Palermo.....	5,0	6,9	17,5	8,1	4,4	8,9
Termini.....	3,3	1,7	1,3	2,0	10,0	4,0
Modica.....	1,1	4,6	1,4	0,3	16,0	4,4
Noto.....	3,3	4,2	2,1	2,2	14,3	4,5
Siracusa.....	5,6	15,7	11,8	10,0	2,6	9,3
Alcamo.....	1,2	7,8	6,3	3,6	1,0	3,5
Mazzara.....	4,1	0,7	1,6	0,4	1,6	1,7
Trapani .....	2,9	19,0	10,8	2,9	13,9	9,7

Da questi rapporti ben si rileva che i circondarii zolfiferi ci danno un minor contingente di questa classe di riformati che non i circondarii ove non è lavoro di miniere; e difatti Bivona dà il 2,5 per cento, Caltanissetta 7,6, Girgenti 2,8, Piazza 3,5, Sciacca 3,4, Termini 4, Terranova 4,1; mentre per non dir degli altri Aci-Reale dà il 12,7, Messina il 12,8, Mistretta il 16, Palermo 8,9, Trapani 9,7. Le cifre sono al certo eloquenti ma per deporre contro l'accusa.

Vediamo adesso se la morte colpisca a preferenza questi infelici lavoratori delle miniere; se egli è vero uno di questi assunti: la morte uccide i deboli e lascia i forti; la mortalità media comparata segue la stessa scoraggiante proporzione del deformamento.

Dal 1869 al 1873 abbiamo raccolte le cifre della mortalità maschile dei fanciulli da 5 a 15 anni e degli adolescenti da 15 a 20 anni per le sette provincie di Sicilia. Se vero fosse l'ingiusto asserto, noi dovremmo trovare nelle provincie di Caltanissetta, di Girgenti e in parte in quella di Palermo, dove esistono miniere, una mortalità di fanciulli e di adolescenti superiore a quella delle altre provincie ove non esistono zolfi; e pure le cifre ci danno o la parità o la inferiorità. Ecco i risultati.

Rapporto per 100 dei morti maschi da 5 a 15 anni e da 15 a 20 sul numero totale dei morti delle rispettive Province.

Da 5 a 15 anni

PROVINCE	1869	1870	1871	1872	1873	Media
Caltanissetta.....	7,9	6,6	8,0	7,6	6,1	7,2
Catania.....	6,4	7,7	6,8	5,8	6,2	6,5
Girgenti.....	6,8	6,1	7,0	6,1	6,0	5,0
Messina .....	7,2	6,4	6,3	7,9	7,3	7,0
Palermo.....	6,9	6,4	5,9	2,7	4,7	5,3
Siracusa.....	5,9	6,9	7,9	8,2	8,4	7,4
Trapani .....	7,4	7,7	8,8	9,9	5,2	7,8

Da 15 a 20 anni

PROVINCIE	1869	1870	1871	1872	1873	Media
Caltanissetta.....	2,2	2,1	2,4	2,3	1,9	2,2
Catania.....	2,9	2,3	2,3	2,3	2,1	2,4
Girgenti.....	2,7	2,5	3,5	1,8	1,8	2,4
Messina.....	2,3	2,5	2,4	2,3	1,6	2,2
Palermo.....	2,1	2,2	2,1	1,1	2,1	1,9
Siracusa.....	3,1	3,6	2,1	1,8	1,8	2,4
Trapani.....	3,1	2,6	3,7	2,1	2,1	2,7

Le cifre ci mostrano che la mortalità media dei maschi dai 5 a 15 anni in rapporto al totale dei morti della provincia è di 7,2, in Caltanissetta, di 5,0, in Girgenti, di 5,3, in Palermo; mentre nelle provincie che possono riputarsi prive di miniere è uguale o maggiore il rapporto; e difatti la mortalità è di 6,5 in Catania, e sta solo al disotto di Caltanissetta, di 7,0 in Messina, di 7,4 in Siracusa, di 7,8 in Trapani, e con queste provincie la proporzione è troppo marcata. Ne' diversi risultati presenta la media mortalità maschile dai 15 ai 20 anni. Caltanissetta e Palermo sono al disotto di tutte le provincie, Girgenti sola gareggia con Catania, e Siracusa è vinta da Messina e vince a sua volta Trapani.

Se dalla mortalità dei fanciulli e degli adolescenti passiamo alla mortalità media comparata dei morti di tutte le età in rispetto alla popolazione, i risultati non sono al certo differenti. Ecco i rapporti per 100 della popolazione in tutti i circondari siciliani.

CIRCONDARI	Media mortalità per 100 sulla popolazione			
	1871	1872	1873	media
Caltanissetta.....	2,7	3,1	3,1	2,9
Piazza Armerina.....	3,1	3,1	2,8	3,0
Terranova.....	3,2	3,3	2,7	3,1
Acireale.....	2,1	2,3	2,1	2,2
Caltagirone.....	3,5	3,9	2,5	3,3
Catania.....	3,0	3,1	2,2	2,8
Nicosia.....	3,3	3,2	3,3	3,2
Bivona.....	2,5	2,6	3,2	2,8
Girgenti.....	2,8	2,7	3,2	2,9
Sciacca.....	2,5	3,3	2,9	2,9
Castroreale.....	2,1	3,1	2,3	2,5
Messina.....	2,1	2,3	2,7	2,3
Mistretta.....	2,9	3,7	2,8	3,1
Patti.....	2,3	3,3	3,1	2,9
Cefalù.....	2,4	2,4	2,2	2,3
Corleone.....	2,8	2,8	2,3	2,6
Palermo.....	2,6	2,5	2,6	2,6
Termini.....	2,4	2,6	2,7	2,6
Modica.....	2,9	2,7	3,4	3,0
Noto.....	2,6	3,2	3,3	3,0
Siracusa.....	2,8	3,5	2,7	3,0
Alcamo.....	2,7	3,9	2,6	3,1
Mazzara.....	2,9	3,6	2,7	3,1
Trapani.....	2,6	3,3	2,1	2,6

Questi rapporti ci addimostrano che la mortalità media comparata in rapporto a 100 della popola-

zione ci dà 2,9 in Caltanissetta, 3,0 in Piazza, 3,1 in Terranova, 2,8 in Bivona, 2,9 in Sciacca e in Girgenti, 2,6 in Palermo, circondarii tutti zolforiferi; mentre troviamo a Caltagirone il 3,3, a Nicosia il 3,2, a Mistretta il 3,4, in tutti i circondarii della provincia di Siracusa il 3,0, e in quelli di Alcamo e Mazzara il 3,4, e sono circondarii ove non esistono miniere.

Ecco come le cifre presentano degli eloquenti risultati. I numeri sono arbitri supremi scriveva Humbold, e sono tali aggiunge il Correnti perchè dietro di essi stanno i fatti e sopra di essi stanno le idee. E detto dei numeri veniamo ai fatti: vediamo in che consiste questo lavoro delle miniere che deturpa ed uccide. Li esporremo colla rigidezza dei numeri; numeri e fatti si spiegano.

Fanciulli da otto a undici anni e donne che lavorano allo scoperto, ammazzando il minerale nei cascaroni, adolescenti da 11 a 18 anni che trasportano dall'interno all'esterno della miniera lo zolfo estratto dal picconiere in gerle da 20 a 50 chilogrammi, in rapporto all'età; ecco il lavoro delle miniere, a cui e fanciulli e donne e adolescenti sono liberamente addetti.

In ciò non vi ha nulla di più faticoso e di duro di quello che si sostiene nei lavori manuali delle grandi opere pubbliche, e in taluni mestieri. Le sue apparenze però, e in specie pei trasportatori del minerale, si presentano a chi a prima vista le osserva più penose e pesanti. Questi operai sono sudici e strappati negli abiti, non potendone vestire dei più acconci, per la natura del lavoro; il loro passo è seguito da cadenza tradizionale, che ha il suono di un gemito, e quando spuntano dalla buca della miniera, sembrano nelle forme sofferenti ed infelici. Ma egli è vero che deposto il fardello, cessano i lagni, e tornano ilari e forti al lavoro; e cessato il lavoro han vesti condegni alla loro condizione di operai, che hanno mezzi a campare la vita. Eppure non son mancati coloro che li hanno detti ignudi e gementi, come dei poveri negri condannati al lavoro delle cantoniere dell'America del sud.

E qualora si ponga mente che la durata del lavoro è di 8 ore al giorno, che si riducono a 3 o 6 ore di lavoro effettivo; che la pena della salita è interrotta dalla discesa; che gli operai non vanno dietro ad una macchina incessante, ma ad un picconiere, congiunto od amico, che ha i suoi momenti di riposo, e che sceglie un numero di fanciulli proporzionate al lavoro, cesserà ogni scalpore, dacchè i lavori nelle manifatture e nei mestieri durano senza posa da 10 a 12 ore. E qualora si ponga mente, che i fanciulli non vi sono addetti da tenerrissima età, che il tirocinio comincia da un peso ben sopportabile e che si accresce per gradi, che essi possono liberamente riposarsi durante il cam-

mino, e che spesso non trovando materiale raccolto devono sospendere per breve tempo il lavoro, si vedrà chiaro che non vi ha nulla di mostruoso e di duro al di là delle industrie e mestieri affini; e che al più posson dar prova della forza fisica della popolazione; essendo le fatiche gravose che con facilità si eseguiscono, e l'età tenera in cui s'intraprendono elementi, da cui gli statisti ricavano la misura delle forze fisiche e i pregi della popolazione; e il Gioja ne fece dotto argomento di un capitolo della sua *filosofia della statistica*.

L'organizzazione poi di questo lavoro dei fanciulli nelle miniere è tale che si presenta sotto il più spiccate sistema di libertà: non si tratta di gente condannata al lavoro, ma di persone che liberamente l'accettano, che liberamente lo attuano; e non sono essi che invocano la protezione del Governo, ma è il Governo, che, per una falsa pietà, vuol distruggere la loro industria.

Fanciulli ed adolescenti non sono ingaggiati dal coltivatore, ma si associano al picconiere, e lavorano con lui a cottimo, sicchè essi guadagnano quanto vogliono e quanto possono; e chi li paga non ha interesse a farli lavorare dipiù, danneggiando la loro salute. Ogni picconiere ha quattro ragazzi dagli 11 ai 18 anni, che trasportano il minerale che egli estirpa; i picconieri e fanciulli si dividono ogni settimana o due il prezzo del minerale consegnato al coltivatore. Nè il picconiere abusa della sua posizione di associarsi al lavoro i piccoli operai, che anzi questi sono costituiti in una posizione migliore; la concorrenza non ammazza il loro lavoro, che anzi essi se ne profittono e l'impongono con eccedenti pretensioni sul picconiere, che a sua volta se ne rileva col proprietario; sono essi la parte principale dell'industria, sono essi i padroni del lavoro, e talvolta anche per semplice noia l'abbandonano, senza curarsi, se per questa sospensione sono danneggiati gl'intressi del picconiere e del proprietario.

Associati chiedono al picconiere un anticipo che si eleva sino a 200 lire, che non scontano ma restituiscono, sciogliendosi il patto; ed essi passano da uno ad un altro padrone, attratti da maggior guadagno; e talvolta, estranei al luogo, fuggono portando l'anticipo; e i picconieri son costretti, per essere agevolati nel lavoro a trattarli amorevolmente, a dar degli spessi regali e delle straordinarie retribuzioni nelle varie feste dell'anno. Nè è nuovo che richiedano sempre più alta retribuzione nei luoghi ove il numero è scarso, come avviene nelle miniere di Lercara, ove il trasporto di una cassa di zolfo che nel 1872 pagavasi lire 4, oggi è salito a lire 6, ed a lire 7,50.

Son questi i poveri idioti, i condannati al lavoro, i sepolti vivi, i gementi che a grandi passi si avvicinano alla tomba, come è piaciuto chiamare lavo-

ratori che si guadagnano di che vivere largamente con poche ore di libero lavoro; ed ove una legge venisse a tutelarli, sarebbero condannati alla miseria e con loro intere famiglie e intere borgate, che vivono di questa industria.

La libertà è nella sua massima estensione, anzi ve n'è di troppo, se è lecita questa frase; ed anzichè di una legge che protegga la loro condizione, ne occorrerebbe una che garantisse quella dei coltivatori, i quali per emanciparsi da loro, hanno ricorso alle macchine per estrarre il minerale; le quali macchine da una parte liberano i coltivatori del peso dei fanciulli, e dall'altro rendono meno penosa la condizione del lavoro di questi ultimi. Ed il sig. Sartorio, uno tra i più intelligenti ed umanitari coltivatori delle miniere in Sicilia, le ha con sommo profitto impiegate nelle sue cave in Lercara; altri lo seguono nella stessa via; in breve l'industria si trasformerà dando i primi luminoso esempio degno d'imitarsi dagli altri, e tutti una splendida prova che l'interesse privato fa più dell'intervento governativo, e che la libertà, meglio che il vincolo, fa il bene di tutti. È assioma nella scienza economica, che non si può fare del bene a sè senza che non ne risentano gli altri, e che non si può far male agli altri senza che i funesti effetti non si provino da chi l'ha fatto; gl'interessi sono armonici, la libertà si svolge.

E dove il governo anzichè minacciare la sorte della proprietà mineraria, e coll'intervento la prosperità della industria, adempisse alla sua missione di rimuovere gli ostacoli all'esercizio del lavoro e della industria, con le vie di comunicazione, con le eque e ben distribuite imposte dirette, col rimuovere o abbassare le tasse di uscita allo zolfo, col dare un adeguato insegnamento tecnico, e allora noi vedremmo i capitali volgersi a questa ricca industria; e ai grandi milioni spesi in macchine, aggiungersene degli altri in altre macchine, che verrebbero a lenire il lavoro dei fanciulli; allora vedremmo di che cosa è capace la libertà, non il gretto intervento che si minaccia, a danno dell'industria e che costringe tutti a disturbi e miseria.

FR. MAGGIORE-PERNI

### L'abolizione delle Camere di Commercio

Mentre serve il lavoro per convocare in Roma il Congresso delle Camere di Commercio, il Consiglio provinciale di Novara formula ad unanimità il voto « per una prossima deliberazione legislativa, che liberi i commercianti dall'obbligo delle Camere di Commercio; » ed a siffatta deliberazione si associa l'on. Sella che fu relatore alla Camera dei Deputati della legge che ordina le rappresentanze commerciali e che ora non si perita d'affermare che le Ca-

mere di commercio sono cadute in discredito per causa specialmente della *indiscrezione* nelle spese.

Pigliando ora a trattare questa importante questione non sarà anzitutto superfluo l'osservare che il Consiglio provinciale da cui parti l'iniziativa della soppressione delle Camere di commercio è quello di una delle due sole provincie del Regno che, per una di quelle bizzarrie inesplicabili del nostro ordinamento amministrativo, è appunto priva di rappresentanza commerciale; ciò che ai nostri occhi infirma alquanto il valore morale della sua iniziativa. Per coloro poi che non sono avvezzi a giurare in *cerba magistri*, l'adesione data dall'on. Sella non ha neppur essa una grande importanza. L'on. Sella, sia che segga nel Consiglio municipale di Roma, sia che presieda l'Accademia dei Lincei od il Consiglio provinciale di Novara, è sempre ed anzitutto la crislade di un Ministro delle finanze. Ora egli non può dimenticare che ad ogni minaccia di nuove imposte, le settantatre Camere di commercio del Regno sorgono a protestare ad unanimità, e d'altro canto egli non può a meno di pensare senza una certa segheta invidia alla egregia cifra di L. 2,191,868 che a tanto appunto ascese l'entrata complessiva delle Camere di commercio per l'anno 1872. Soprimente egli avrebbe settantatre oppositori di meno e due milioni che rimarrebbero in tasca dei contribuenti sino al giorno in cui l'esattore delle contribuzioni credesse di doversene impadronire.

È curiosa la mania da cui sono invasi taluni che pur diconsi conservatori di voler tutto sopprimere, tutto demolire, ed è una strana scuola liberale quella che vuol creare l'onnipotenza dello Stato sulla rovina delle istituzioni locali.

Le Camere di commercio sono cadute in discredito, dunque devono sopprimersi - si grida; ebbene, noi crediamo invece che debba cercarsi la causa di questo discredito e porvi riparo.

Ma vediamo anzitutto se esse meritano siffatto discredito e prendiamo a scorta in questo esame una monografia sull'ordinamento delle Camere di commercio che troviamo in uno degli ultimi fascicoli degli annali del Ministero di agricoltura.

« Non vi è Camera (è il ministero che parla), anche tra quelle costituite nei centri minori o di recentissima istituzione, che non abbia fatto al Governo qualche utile proposta; nessun fatto, niuna legge o regolamento che avesse anche un rapporto semplicemente lontano col commercio in generale o colle arti e manifatture locali, sfuggì alla loro attenzione, al loro esame. »

Ed è dopo pochi mesi che il Ministro ha tributato alle Camere questo elogio meritato che si viene a parlare della loro soppressione!

A nostro avviso la legge del 6 luglio 1862 che regola l'ordinamento delle Camere di commercio, va

completamente riformata. Riserbando ci di tornare più ampiamente sull'argomento quando saran noti tutti i quesiti proposti dalle Camere di commercio pel prossimo Congresso, accenniamo intanto quali sarebbero a nostro avviso le basi di siffatta riforma.

1º Riduzione del numero delle Camere di Commercio - comprendiamo l'utilità anzi la necessità delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Livorno, Milano, ecc., ma non potremmo mai persuaderci della utilità delle Camere di commercio di Teramo e di Campobasso.

2º Istituzione di comitati od anche di semplici delegati sedenti nei piccoli centri ove una Camera di commercio non ha ragione di essere, i quali rappresentino la Camera di commercio nei pochi incarichi amministrativi che le sono affidati come p. e. nelle sorveglianze della pubblica mediazione e raccolgano le notizie necessarie alla compilazione delle statistiche commerciali ed industriali.

3º Ricostituzione del Consiglio del Commercio e dell'Industria sopra una base seria, rimandando alla Camera ed ai rispettivi uffici i moltissimi deputati e funzionari che furono, non si sa il perchè, chiamati a farne parte e sostituendoli coi Direttori dei principali Istituti di credito e delle compagnie ferroviarie e di navigazione, e coi Rappresentanti *eletti* dalle sedici o venti Camere di commercio, che a tante e non più dovrebbero ridursi quelle attualmente esistenti. Ove a queste principali disposizioni altre se ne aggiungano intese a meglio disciplinare il modo ed il tempo delle elezioni, la percezione dei tributi camerali, e tutto quanto concerne l'ordinamento interno di siffatte rappresentanze, noi siamo sicuri che fra pochi anni nessuno penserà più a sopprimere le Camere di commercio, come nessuno pensa adesso a sopprimere il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, contro il quale anni addietro si grida la croce addosso da mezza Italia.

## CIRCOLAZIONE CARTACEA

(Contin. vedi n. 68, 69, 71, 74 e 75)

### VI

#### *Il corso forzato nel 1870*

L'on. Sella cui era stata affidata l'amministrazione delle Finanze, nel Ministero presieduto dall'on. Lanza, succeduto il 14 ottobre 1869, al Gabinetto Menabrea, fece alla Camera la sua prima esposizione finanziaria, nei giorni 10 e 11 marzo 1870. In quella occasione l'on. Sella proponeva una convenzione colla Banca Nazionale che approvata poi dal potere legislativo divenne legge dello Stato l'11 agosto 1870. Mediante questa convenzione l'anticipazione di 100 milioni sulle obbligazioni ecclesiastiche, veniva portata

in aumento del mutuo di 278 milioni sanzionato coi decreti 4 maggio e 5 ottobre 1866; la Banca Nazionale versava altri 422 milioni, di cui 50 in oro (da restituirsì nella stessa moneta) e 72 in biglietti sicchè il mutuo giungeva a 450 milioni in biglietti, pei quali la Banca era dispensata dall'obbligo della riserva metallica, ed a 50 milioni d'oro, e in tutto a 500 milioni; tale mutuo, su cui l'interesse fu fissato a centesimi 60 ogni cento lire, venne garantito col deposito di obbligazioni ecclesiastiche per valore di 330 milioni. La vendita di queste obbligazioni fu affidata, come in passato, alla Banca, ma al prezzo legislativamente fissato di lire 85 per ogni cento nominali; il ricavo della vendita rimaneva alla Banca a graduale estinzione del debito dello Stato. Il limite massimo della circolazione della Banca Nazionale fu portato ad 800 milioni da restringersi gradatamente, a misura delle estinzioni del debito dello Stato.

Nella stessa occasione il Parlamento dava facoltà al Ministro delle Finanze di creare tanta rendita 5 per cento da inscriversi sul Gran Libro del Debito Pubblico, quanta valesse a far entrare nel Tesoro sessanta milioni di lire. Detta rendita doveva od essere alienata o servire di base ad operazioni di anticipazione, preferibilmente col Banco di Napoli, col Banco di Sicilia e colla Banca Nazionale Toscana. Questa anticipazione, avendo la Banca Nazionale Toscana rifiutato di parteciparvi, fu fatta per 23 milioni dalla Banca Nazionale italiana, per 16 milioni dal Banco di Napoli, per 4 dal Banco di Sicilia, per 10 dalla Cassa di risparmio di Lombardia e per 5 dalla Banca Romana (che era entrata frattanto come diremo più avanti nel novero dei nostri istituti di emissione), mediante deposito di titoli del consolidato romano 3 per cento, trovati nelle casse dell'amministrazione pontificia, col patto della restituzione entro maggio 1871 e coll'interesse del 5 48 per cento, sino alla fine del 1870, e del 5 76, dal 1° gennaio 1871 alla restituzione, dedotta però la tassa di ricchezza mobile, nella misura dell'8 80 per cento nel 1870 e in quella del 13 20 successivamente. Le somme in tal guisa anticipate furono restituite, in parte alla fine di febbraio, e in parte alla fine di marzo dell'anno successivo.

Il 16 agosto i ministri Lanza, Sella e Govone presentavano alla Camera un disegno di legge volto a sanzionare alcuni provvedimenti per l'armamento dello Stato, consigliati dalle vicende della guerra tra la Francia e la Germania. Fra questi provvedimenti era una nuova convenzione stipulata colla Banca Nazionale il 14 dello stesso mese, in virtù della quale il mutuo fatto da questa allo Stato poteva essere accresciuto di 50 milioni di lire in biglietti guarentiti mediante deposito di Buoni del Tesoro per egual somma, portanti l'interesse di centesimi 60 per ogni

cento lire e da restituirsì tre mesi avanti la cessazione del corso forzato; mentre la Banca era esonerata, anche per questi 50 milioni, dall'obbligo della riserva metallica e il limite massimo della sua circolazione veniva portato a 850 milioni. Il progetto di legge del quale è discorso, approvato senza variazioni dalla Camera dei deputati e dal Senato, ebbe la sanzione reale il 28 agosto.

Fra i disegni di legge presentati dal ministro Sella, mentre egli svolgeva la sua esposizione finanziaria, l'11 marzo, neveravasene uno inteso a riproporre con lievi modificazioni il progetto presentato, nell'anno precedente, dal senatore Cambray-Digny, per convalidare i patti di pagamento in valuta metallica.

Durante la discussione di questo progetto di legge essendosi palesato vivissimo dissenso fra gli oratori che presero la parola, esso venne rinviato alla Commissione, e la proposta non ebbe di fatto altro seguito. Ancora durante l'esposizione finanziaria e precisamente l'11 di marzo, l'on. Sella presentò un progetto di legge volto ad applicare il principio della libertà delle Banche d'emissione.

Il Comitato privato della Camera dei deputati approvò il disegno di legge sulla libertà delle Banche e incaricò una Commissione di farne esame più diligente e di riferirne alla Camera. Il 12 luglio, l'onorevole Seismi-Doda presentò, in nome di questa Commissione, una *relazione preliminare*, nella quale, mentre era riservato ad altro tempo il conchiudere sul progetto stesso, chiedevasi il rigetto della convenzione con la Banca Nazionale, allora appunto in discussione, come quella che, adottata, avrebbe accresciuta in tal guisa la potenza della Banca Nazionale da rendere assai dubbia la pratica utilità della libertà d'emissione. La Camera dei deputati non parve però partecipare a questo apprezzamento, ovvero reputò tale la necessità ed utilità della convenzione da preferirla alla attuazione immediata della libertà delle Banche, poichè, appunto il 12 luglio, essa approvava quella convenzione. Il disegno di legge sulla libertà delle Banche non ebbe del resto alcun effetto nella sessione 1869-70, come non l'ebbe nelle due successive, durante le quali fu riprodotto, il 9 dicembre 1870 e il 13 dicembre 1871.

Il 19 luglio 1870, i ministri Sella e Castagnola presentarono alla Camera un progetto di legge tendente ad abilitare il Governo ad autorizzare un aumento di capitale ed una mutazione di statuti della Banca Nazionale toscana. Consentivasi con questo progetto di legge che il capitale venisse portato a 50 milioni, tenuta ferma però la disposizione dell'antico Statuto, per cui richiedevasi ancora, per ogni aumento di capitale, la sanzione sovrana: le azioni corrispondenti ai primi 20 milioni, dei 40 costituenti l'aumento, dovevansi ripartire alla pari, fra gli azionisti, in ragione delle azioni già da essi possedute;

per gli altri 20 milioni, dovevano le azioni essere vendute all'incanto, e i premi ottenuti, oltre il loro valore nominale, destinavansi ad accrescere la massa di rispetto; davasi facoltà al Consiglio superiore di deliberare, salva l'approvazione del Governo, la istituzione di sedi, succursali od affiliate nelle altre città del regno (anzichè, come portava lo Statuto del 1837, in quelle sole dell'ex-granducato di Toscana). Prorogavasi la durata della Banca Nazionale toscana a tutto dicembre 1889 e quindi alla data stessa, in cui ha termine quella della Banca Nazionale italiana, mentre la Banca Nazionale toscana doveva prima aver fine col 1878. Risérò su questo progetto di legge, alla Camera dei deputati, l'onorevole Puccioni, il 25 luglio. Approvato senza mutazioni dalla Camera e dal Senato, esso ebbe la sanzione reale il 18 agosto. Un regio decreto del 20 novembre approvò una deliberazione del Consiglio superiore della Banca Nazionale toscana, con la quale disponevasi: 1° che il capitale della Banca fosse portato da 10 a 30 milioni, mediante riparto delle nuove azioni, alla pari, fra gli azionisti, in ragione di tre, per ognuna delle vecchie, e con lo sborno di 500 lire per ciascuna di queste ultime, da eseguirsi, in parte entro l'anno, in parte nell'anno successivo, per guisa che il capitale versato ascendesse a 15 milioni, cioè a 500 lire per ogni azione; 2° che la sede di Firenze adempisse, da allora in avanti, l'uffizio di direzione generale della Banca, sia per l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio superiore e in generale per gli affari di maggior rilevanza e pei rapporti col Governo, sia per l'ordinamento della contabilità. Lo stesso regio decreto approvava le modificazioni statutarie corrispondenti alle disposizioni della legge del 28 agosto.

Si avverta come, potendo la emissione di biglietti della Banca Nazionale toscana raggiungere il triplo del capitale versato, il limite massimo di questa emissione fosse, in virtù della legge del 28 agosto e del regio decreto del 20 novembre 1870, portato da 30 a 45 milioni di lire, non appena le deliberazioni prese dal Consiglio avessero avuto effetto, e come il limite medesimo potesse essere accresciuto a 90 milioni, mercè il versamento degli altri 45 milioni; ed a 150 milioni, mediante l'aumento e il versamento dei rimanenti 20 milioni. La legge del 28 agosto, oltre ad aver posto fine alla lunga controversia riguardante la fusione della Banca Nazionale toscana colla Banca Nazionale italiana, segnò un nuovo passo, se non nella via della libertà, almeno in quella della pluralità delle Banche di circolazione.

Oltre l'anticipazione sui 60 milioni di consolidato di cui tenemmo parola più addietro, un'altra operazione di credito, diversa per carattere dalle ordinarie, ebbe luogo fra lo Stato e le Banche durante il 1870.

Con una convenzione del 2 maggio, all'intento di procacciarsi i fondi che facevano difetto pel paga-

mento degli interessi del debito pubblico al 1º luglio, lo Stato stipulò una anticipazione di 65 milioni, cui presero parte: la Banca Nazionale italiana per 55 milioni, il Banco di Napoli per 16 e la Cassa di risparmio di Lombardia per 14, con pegno di obbligazioni ecclesiastiche e all'interesse del 4 58 per cento, netto di tassa sulla ricchezza mobile. Questa anticipazione, richiesta in varie riprese tra il 15 e il 29 giugno, fu rimborsata, in parte alla fine di luglio, in parte al principio di settembre, e costò allo Stato lire 495,822, compreso l'aggio e la provvigione di  $\frac{1}{4}$  per cento per la rimessa a Parigi di 30 milioni, effettuata dalla Banca Nazionale italiana.

Il 2 maggio 1870, per non lasciare oziose le somme considerevoli di argento divisionario che erano venute accumolandosi nelle sue casse, il Governo addivenne ad una convenzione col Banco di Napoli e colla Banca Nazionale, per cui depositò lire 46,500,000 di argento divisionario presso il Banco, il quale le immobilizzò, ebbe in corrispondenza eguale somma di biglietti della Banca Nazionale e consegnò questi biglietti senz'altro all'erario, in cambio dell'argento divisionario ricevuto in deposito, mentre la Banca Nazionale si obbligò a non computare i biglietti in questa contingenza somministrati, per stabilire la somma di polizze e fedi del Banco che essa poteva presentare quotidianamente al cambio, giusta il regio decreto 2 maggio 1866. Altri depositi di moneta divisionaria d'argento erano stati fatti dal Governo, negli anni precedenti, per 18 milioni di lire presso la Banca Nazionale, che li adoperò a costituire la riserva metallica per l'anticipazione di 100 milioni, e per altri 18 milioni presso il Banco di Napoli, verso equivalente somma in valori bancari.

Nell'agosto 1870, la Banca Nazionale italiana, la Banca Nazionale toscana e il Banco di Napoli chiesero la facoltà di aumentare dell'uno per cento il saggio dello sconto, a cagione dell'accrescimento delle richieste di credito e della semicerisi commerciale, che erano effetto indiretto della guerra franco-germanica. Il Governo acconsentì alla domanda, ma sotto la condizione che si devolvessero allo Stato i maggiori profitti che fossero per ciò conseguiti. Ciò fu cagione che migliorate appena, nel settembre, le condizioni del credito, gli istituti sopradetti riconducessero lo sconto al saggio precedente.

Riunite al Regno Roma e la provincia romana, il regio decreto 13 ottobre 1870, col quale furono ivi pubblicate parecchie disposizioni d'indole finanziaria, estese a Roma ed alla sua provincia il corso obbligatorio conceduto ai biglietti della Banca Nazionale italiana e vi promulgò il decreto 4º maggio 1866, dichiarando applicabili, per lo stesso territorio, alla *Banca degli Stati Pontifici* ed ai suoi biglietti, quelle fra le disposizioni del decreto anzidetto che riguardano i Banchi di Napoli e di Sicilia e le loro fedi e polizze.

Il capitale di questa banca fissato dal governo pontificio a lire 5,375,000 si era effettivamente ridotto mediante riscatto di azioni a L. 3,456,631. Alla fine del 1869 i biglietti emessi da questa Banca sommavano a lire 30,664,745 e la riserva metallica ascendeva allora a L. 10,910,282.

Il decreto reale del 2 dicembre 1870 mutò il nome della *Banca dello Stato Pontificio* in quello di *Banca Romana*, stabili il termine della sua durata alla fine dell'anno 1881, approvò una convenzione stipulata, nello stesso giorno 2 dicembre 1870, fra la Banca e i due Ministri della finanza e d'agricoltura, industria e commercio, e diede alla Banca stessa nuovi statuti.

Con la convenzione accennata, la Banca Romana rinunciò al privilegio esclusivo dell'emissione e delle operazioni di banca, verso una indennità di due milioni di lire, da pagarsi dagli istituti di credito che si istituissero, ovvero aprissero sedi nella provincia di Roma, nelle proporzioni da determinarsi di volta in volta fra gli istituti interessati e i Ministri del commercio e delle finanze.

Giusta i nuovi statuti, la Banca Romana ha la sua sede centrale a Roma, ma può, con l'approvazione governativa, aprire sedi e succursali in altre città. Il suo capitale è fissato a 10 milioni ed è rappresentato da 10 mila azioni da lire 1000, divise in due serie eguali. Era autorizzata anche l'emissione della seconda serie, senz'altra approvazione governativa. Concedevansi alla Banca di emettere biglietti da lire 1000, 500, 200, 100, 50 e 20, con l'obbligo di una riserva metallica eguale al terzo dell'emissione. Lo stesso statuto oltre al determinare le operazioni concesse alla Banca, ed il modo con cui dovrà venir amministrata le imponeva l'obbligo d'anticipare allo Stato  $\frac{2}{5}$  del suo capitale versato, sopra pegno di fondi pubblici o buoni del tesoro al 5 per cento.

La Banca Romana in relazione alle disposizioni del decreto 1° maggio ad essa applicate, immobilizzò sei milioni di lire in oro, ritirando egual somma in biglietti della Banca Nazionale.

Il seguente prospetto rappresenta le emissioni degli istituti autorizzati (compresa la Banca Romana) alla fine dell'anno 1870 e le mutazioni in esse verificatesi dopo la fine dell'anno precedente.

Istituti d'emissione	FINE del 1870	Differenza a paragone della fine del 1869 in	
		più	meno
Banca Nazionale	Circolazione per conto proprio . . . . .	345,3	>
	Circolazione per conto dello Stato. . . . .	445,0	167,0
	Biglietti somministrati agli altri istituti . . . . .	42,5	29,7
	Totali . . . . .	832,8	71,8

Banca Nazionale Toscana . . . . .	28,3	0,4	>
Banca Toscana di credito . . . . .	9,0	3,0	>
Banca Romana . . . . .	33,5	33,5	>
Banco di Napoli	Fedi e polizze a somme fisse . . . . .	78,0	113,2
	Fedi e polizze per conto di terzi . . . . .	35,2	8,8
Banco di Sicilia	Fedi e polizze a somme fisse . . . . .	3,3	21,0
	Fedi e polizze per conto di terzi . . . . .	17,7	5,5
Totale della circolazione delle Banche e dei Banchi sopramenzionati	1,037,8	123,0	>
Totale non compresi i biglietti somministrati dalla Banca Nazionale agli altri istituti . . . . .	995,3	93,3	>
Totali per la sola circolazione per conto delle Banche . . . . .	550,3	>	37,7

Occorre appena avvertire come la diminuzione della emissione per conto proprio della Banca Nazionale sia stata in fatto di milioni 24, 9 lire, e per lo converso l'aumento reale di quella per conto dello Stato riducasi a 67 milioni, avvegnachè i 100 milioni, già anticipati sopra obbligazioni ecclesiastiche, apparissero, alla fine del 1869, come emessi per conto della Banca e fossero invece computati, alla fine del 1870, nella emissione per conto dello Stato. L'emissione per conto della Banca Nazionale scemerebbe poi di 50 milioni, e si accrescerebbe di altrettanto quella a profitto dello Stato, ove si mettesse in conto della prima una somma di biglietti corrispondente ai 50 milioni di lire mutuati in oro dalla Banca allo Stato. L'aumento dei biglietti somministrati agli istituti d'emissione è dovuto a nuove richieste della Banca Toscana di credito e del Banco di Napoli e di Sicilia, per cui i biglietti loro forniti crebbero, per la prima da 2 a 3 milioni, pel secondo (in virtù della già ricordata convenzione del 2 maggio) da 3,660,000 a 20,160,000 e pel Banco di Sicilia da 6,591,750 a 10,591,750, ed alla somministrazione fatta alla Banca Romana per 6 milioni di lire; mentre quella conceduta alla Banca Nazionale Toscana rimaneva sempre invariata a 2,698,500 lire.

Le emissioni di tutte le altre Banche presentano aumento. Il Banco di Napoli scemò le sue fedi e polizze in nome di terzi, ma accrebbe invece, e in maggior misura le fedi e polizze a somme fisse. Il Banco di Sicilia, che aveva ridotto, negli anni precedenti, a cifra insignificante la sua emissione di fedi e polizze a somme fisse, la aumentò notevolmente, mutato il formato, nel 1870; e così pure, a differenza del Banco di Napoli, accrebbe i suoi titoli in nome di terzi.

La diminuzione della circolazione complessiva delle Banche si risolve in un aumento reale di milioni 26, 3, tenuto conto dei 100 milioni che, nel precedente anno, entravano solo in apparenza nella emissione per conto della Banca Nazionale; ma, alla sua volta, l'aumento scompare o cede il posto ad una diminuzione effettiva di milioni 7, 2, ove non si

comprenda nel computo la emissione della Banca Romana, la quale, non figurando alla fine del 1869, è considerata nel prospetto come un aumento avvenuto nel 1870. Non è poi mai da obbliare che una parte della emissione per conto proprio delle Banche, è, di fatto, per conto del Governo, poichè rappresenta anticipazioni statutarie o buoni del tesoro scontati direttamente al Governo od a privati.

Ecco le cifre dimostranti le riserve utili per le emissioni dei sei istituti alla fine del 1870, del pari che le variazioni loro a paragone della fine del 1869:

Istituti d'emissione	FINE del 1870	Differenza a paragone della fine del 1869 in	
		più	meno
Banca Nazionale . . . . .	158,2		16,8
Banca Nazionale Toscana . . . . .	13,8	7,7	
Banca Toscana di credito . . . . .	0,9	0,6	
Banca Romana . . . . .	9,1	9,1	
Banco di Napoli . . . . .	60,1	5,5	
Banco di Sicilia . . . . .	14,9	2,1	
Total . . . . .	257,0	4,0	

Qui pure è mestieri avvertire come l'aumento di milioni 9,1 dovuto alla Banca Romana, sia meramente figurativo, e come senza esso si avrebbe, per tutti insieme gl'istituti, anzichè un aumento una diminuzione. L'accennata riserva utile della Banca Romana era inferiore al limite statutario del terzo della circolazione. Richiamata però dal Governo all'osservanza di questo limite, la Banca Romana ottemperò tosto all'invito.

La cifra delle emissioni illegittime durante il 1870 non è conosciuta, dal Bollettino mensile delle situazioni degli istituti di credito appare che le emissioni non autorizzate delle Banche popolari, sommavano il 31 dicembre 1870 a . . . . L. 10,543,976 e quelle fatte all'epoca stessa da Banche ordinarie di credito per . . . . 398,240

In tutto . . . . L. 10,942,216

Oltre a queste emissioni, che vennero forse valutate, in misura alquanto inferiore al vero, erano da computare quelle effettuate per cifra non piccola da individui e da corpi morali.

Tre soli istituti di credito agrario erano sorti alla fine del 1870 e la circolazione loro riducevasi a lire 60,000, cui è però da aggiungere una parte delle lire 44,234, importo dei biglietti all'ordine pagabili a vista, a cui gli istituti emittenti, per poter scendere più giù del taglio minimo di lire 30 prefisso ai buoni agrari, impressero effettivamente il carattere di biglietti di banca, intestandoli ai loro cassieri, che vi apponevano la girata in bianco; artifizio questo che il Ministero d'agricoltura e com-

mercio, sopra conforme avviso del Consiglio di Stato, ebbe a dichiarare illegale.

L'aggio dell'oro, dopo essere disceso al 2 60 per ogni cento lire nel mese di gennaio, crebbe fino al 3 27 nell'aprile, ridiscese, nel maggio, fino all'1 72, corso minimo, non solo dell'anno 1870, ma di tutto il tempo dacchè il corso forzato esiste, soli eccettuati i primi giorni del maggio 1866; nel luglio, si ebbe un nuovo minimo dell'1 95 per cento, poi, nello stesso mese, il 12 10, corso massimo dell'anno; indi, nell'agosto di nuovo un minimo del 6 87, poi, nel settembre, un altro massimo di 9 40 che diè luogo, nei tre mesi successivi, ad una oscillazione fra il 4 30 e il 6 80; mentre il corso ultimo dell'anno fu del 5 30 e il medio del 4 50.

G. T.

## L'ECONOMIA SOCIALE nell'insegnamento primario e secondario

### IV

Noi siamo così persuasi dell'utilità che vi sarebbe nell'introdurre nell'insegnamento secondario classico lo studio elementare dell'Economia sociale, che ci pare non inopportuno l'insistervi, prendendo brevemente ad esaminare le obiezioni che in Italia e fuori si sono fatte e si fanno a un'idea, la quale meriterebbe migliore accoglienza.

E tanto più ci sembra necessario, quando ricordiamo che nel 1868 il Senato del Regno respingeva un emendamento in questo senso proposto da quell'illustre economista che è il senatore Arrivabene, e quando pensiamo che il Consiglio superiore ed i ministri, che si sono successi alla direzione della pubblica istruzione, non presero mai a considerare se fra gl'insegnamenti che si danno nei licei potrebbe introdursi quello da noi caldeggiato.

Si è detto che il Liceo in fin dei conti serve di preparazione all'Università; e che in questa, i giovani trovano l'insegnamento dell'Economia.

Qui noi osserviamo, a costo di ripeterci, che la licenza liceale è oggi per molti l'obiettivo a cui tendono, perchè essa dà titolo a concorrere a un gran numero di uffici, per esempio nelle pubbliche amministrazioni e nei gradi minori dell'insegnamento. Ora per fermarci solo agli impiegati, non è evidente che gioverebbe moltissimo che non mancassero di qualche cognizione economica? Essi saranno chiamati a trattare affari riguardanti l'amministrazione e la finanza, e non sapranno nemmeno che cosa sia un'imposta o un dazio. Ciò è tanto vero che il Governo ha voluto che per molti di essi nei programmi degli esami di promozione fossero compresi gli elementi di Economia. Ma chi sa come in pratica vadano le cose, non s'illude a segno di credere che

cio possa giovar molto, e pur dando lode alla buona intenzione del Governo, e pur confessando che è meglio qualcosa che nulla, comprende che il risultato è scarso. Perchè l'impiegato che non ha la più lontana notizia in materia economica, si trova in un mondo nuovo; si mette, colla piena persuasione della inutilità della cosa, a studiare in un mese pochi temi tanto per poter superare l'esame; la Commissione giudicante, quando, come spesso è accaduto, non ne sa meno di lui, capisce la ripugnanza e la difficoltà che prova l'adulto, che dopo aver lasciati per interi anni gli studi, è chiamato ad un tratto a prepararsi su materie che sono affatto nuove per lui, e chiude un occhio. Quanto meglio sarebbe se nell'epoca in cui attendeva agli studi, egli avesse acquistato qualche utile nozione, tanto più che dopo qualche libro almeno gli sarebbe capitato fra mano.

Ma non solo tutti quelli che si rivolgeranno a certi impieghi o ai gradi inferiori dell'insegnamento, rimarranno privi di ogni notizia in fatto di Economia. Bisogna aggiungere a questi tutti quei giovani di famiglie agitate, i quali non vengono indirizzati ad alcuna professione, e che pure un giorno si potranno trovare, non foss'altro perchè proprietari, ad essere rappresentanti di un Comune, di una provincia, talvolta della nazione, ovvero potranno essere chiamati ad amministrare un'opera pia, una istituzione di credito, o per lo meno si occuperanno facilmente dei loro affari. E qui, come notammo, il danno è gravissimo e non ripeteremo che se ne vedono tutti i giorni gli effetti. E non ripeteremo nemmeno che di tutti quelli che vanno alle Università soltanto coloro che seguono il corso di legge attendono allo studio dell'Economia. E conviene anche osservare che l'insegnamento universitario potrebbe essere più proficuo e meglio approfondito se gli alunni non fossero affatto digiuni di nozioni economiche. È a deplorarsi che il professore dell'Università debba cominciare dai primi rudimenti della scienza per alzarsi a un tratto alle più ardue questioni, e tutto questo in un solo anno d'insegnamento. Si osservi poi che per gli attuali programmi dell'insegnamento universitario l'Economia s'insegna nell'ultimo anno; epure è assai arduo il comprendere i rapporti giuridici quando s'ignorano i fatti economici, che ne formano, per così dire, il substrato.

Un'altra obiezione si trae dalla difficoltà di ridurre elementare lo studio dell'Economia. Qui pure noi non possiamo accostarci a questa opinione, per quanto grande possa essere l'autorità di chi la professa. Pare a noi che nella nostra scienza bisogni distinguere una parte che può dirsi ormai ammessa, da un'altra che indaga problemi ancora insoluti. Chi potrebbe sostenere ormai, a modo d'esempio, che la libertà del commercio non è un benefizio? Comprendiamo che certe dimostrazioni sono lunghe e sottili, ma crediamo che a spiegare molte verità si possa giun-

gere partendo dai fatti più comuni. In sostanza anche nelle scienze fisiche i sommi principii son disputabili, eppure non s'insegna con piccolo profitto ciò che riguarda la luce, il calorico, l'elettricità, sebbene non si possa con sicurezza affermare quale ne sia l'essenza. Chi ha pratica della scuola sa del resto che chi si contenta di esser semplice e chiaro, può render facili molte cose difficili, precisamente a rovescio di coloro che racchiudendosi in una nube quasi per nascondersi agli sguardi profani, rendono difficili le cose facili. D'altra parte se agli alunni dei licei si insegna la filosofia, non potrà insegnarsi l'Economia, scienza che è poi meno astrusa e più vicina ai fatti palpabili? Non s'insegna loro la matematica, la quale, se ha il pregio di essere una scienza esatta, offre però difficoltà grandissime specialmente per i più? E se gli alunni degl'istituti tecnici possono attendere allo studio dell'Economia, perchè non lo potranno gli allievi dei licei, i quali hanno senza dubbio una maggiore coltura e la mente più abituata a riflettere?

Una obiezione più seria è quella che si basa sulla difficoltà di trovare buoni insegnanti. Ma si badi bene che si corre il rischio di aggirarsi in un circolo vizioso. Finchè non si farà di tutto per porre in maggiore onore la scienza economica, è vano sperare che cresca il numero dei suoi cultori. D'altra parte non crediamo poi tanto difficile il trovare qualche buon insegnante di più, e in ogni caso si potrebbero intanto incaricare dell'insegnamento i professori delle università e degli istituti tecnici.

Quand'anche però queste obiezioni fossero remosse, crediamo forse che tutte le difficoltà che si frappongono a che la idea che noi abbiamo a comune con molti egregi scrittori nostri e stranieri venga accolta, sarebbero vinte? No, perchè vi sono difficoltà di un ordine superiore, le quali son ben più gravi di quelle che siamo venuti esponendo, difficoltà le quali, come esistono fra noi esistono in altri paesi. Tanto è ciò vero che recentemente il Courcelle-Seneuil muoveva questo lamento per la Francia.

Prima di tutto abbiamo contro l'insegnamento classico colle sue tradizioni. Noi abbiamo protestato della nostra reverenza per quell'insegnamento, che vorremmo anzi vedere più in fiore, mentre ora è sotto la minaccia di essere schiacciato dalla illogica sovrabbondanza di materie scientifiche, ma non abbiamo taciuto i danni che possono derivarne, quando non si pensi a dare per tempo ai giovani un'idea sana e chiara del mondo nel quale dovranno vivere. E un fatto però che un infinito numero di letterati ci grida la croce addosso e trova che noi, barbari come siamo, vorremmo contaminare coll'avidità dell'interasse elevato a scienza le pure aure della Grecia e di Roma.

Abbiamo contro l'indole stessa della nostra scienza,

la quale sostenendo principii non dappertutto e solo in parte applicati, è fatta ad un tempo segno alle accuse dei partigiani del socialismo e dei così detti uomini pratici. I primi le rimproverano di essere stata impotente a rimediare i mali che era sorta a combattere; sì che il volgo scambiando l'Economia con quel che ne è la negazione, la rende responsabile di ciò che è in gran parte conseguenza dello averne disconosciuti gl'insegnamenti. I secondi accusano la scienza economica di pascersi di teorie, di disconoscere la realtà. E veramente non v'è scienza che sia senza astrazioni.

Noi domanderemmo se vi sia una legge fisica che agisca con matematica precisione, cominciando da quella di gravità. Eppure la legge è men vera per questo o è meno utile il conoscerla? Allorchè il meccanico applicando una formula matematica alla costruzione della sua macchina è costretto a tener conto degli attriti e delle resistenze, dirà forse che il conoscere quella formula era per lui perfettamente inutile? Studiare pertanto le leggi economiche è sommamente importante; esse non cessano di essere vere, comunque possono esistere cause perturbatrici che voglion si egualmente studiare, e comunque il diverso ambiente in cui agiscono possa modificare l'azione. Ma a buon conto, gli uomini pratici per poco non trattano di utopia la scienza economica come il socialismo e ostentano per essa un sovrano disprezzo. Queste cose, come notava lo scrittore citato, si son dette fin dalla tribuna dei Parlamenti, mentre in Inghilterra un ministro o un membro del Parlamento che affettasse una certa ignoranza delle dottrine economiche, ne avrebbe discredit grande.

Ne è a tacersi che dappertutto dove esistono privilegi e monopolii d'una o d'altra sorta, è impossibile che non vi sia molta gente che avversa una scienza che li condanna. La riforma commerciale in Francia non ebbe contro di sè una lega di potenti interessi? Il movimento in favore de' lavoranti agricoli non incontra in Inghilterra una gran resistenza, meno per sè che perchè si vede che in fondo c'è la questione della revisione delle leggi che reggono la proprietà territoriale? E quale è il paese di Europa, dove più o meno non si abbiano a lamentare, questi gruppi di interessi artificiali?

A meno di camminare a ritroso e il progresso, come il fato degli antichi, trascina i nolenti, bisogna pure sforzarsi di formare l'uomo moderno e promuovere lo studio delle scienze sociali. Al punto a cui oggi sono le cose, si può dire sotto un certo aspetto che la lotta sia fra l'Economia politica e il socialismo. Andando a ritroso degl'insegnamenti di quella, si daranno al secondo maggiori probabilità di lottare se non di riuscire. L'interesse dovrebbe persuadere le classi colte e agiate di questo, che della proprietà

non basta dimostrare la legittimità, quando si trascurano i doveri che ne derivano.

Noi pertanto come mezzo di diffusione torniamo a raccomandare l'introduzione dello studio della Economia nell'insegnamento secondario classico. Ripetiamo che esso dovrebbe essere elementare, ma ci distacchiamo da coloro, i quali pensano che dovrebbe essere del tutto identico a quello che si dà negli istituti tecnici. Noi vorremmo, come già avemmo occasione di dire, che ci si preoccupasse molto di mostrare la differenza che sotto l'aspetto economico corre fra la civiltà antica e la moderna; gli studi classici e storici avrebbero preparato i giovani a capirla, e in tal modo molti pregiudizi non nascerebbero nelle loro menti, ed essi ad una ragionata ammirazione per l'antichità, imparerebbero per tempo a congiungere l'intelligenza del mondo moderno.

### Le casse di risparmio in Italia ed all'estero.

(Continuazione, vedi n. 74)

#### II

Le notizie sulle Casse di Risparmio negli Stati esteri furono ampiamente raccolte dal nostro ufficio centrale di Statistica. Oltre ad interessantissimi paragoni fra i dati delle casse estere e quelli delle casse italiane, non si è mancato di esporre altresì, nel lavoro recentemente pubblicato, l'origine e lo svolgimento storico delle Casse di Risparmio in Europa e in America e di esaminare minutamente la ingerenza governativa nell'istituzione ed amministrazione delle casse stesse.

Gli Stati di Europa che si trovano rappresentati nella Statistica comparata che andiamo esaminando, sono: la Francia, il Belgio, l'Olanda, l'Austria-Ungheria, la Germania pressoché intera, la Svizzera, la Gran Bretagna, i tre Regni Scandinavi, la Russia compresa la Finlandia, ma eccettuata la Polonia.

Il credito dei depositanti paragonato alla popolazione dei singoli Stati è rappresentato dalle cifre seguenti.

STATI	POPOLAZIONE		CREDITO DEI DEPOSITANTI		QUOTA per abitante
	data del censimento	abitanti	data della situazione	lire italiane	
Francia ....	1872	36,102,921	1871	538,600,338	14,92
Belgio .....	1870	5,087,105	1871-75	49,583,270	9,74
Olanda ....	1872	3,674,402	1872	28,165,707	7,66
Austr.-Ungh.	1859	35,726,986	1873	1,587,139,450	44,42
Germania... 1867-71-72	37,518,319	1871-74	1,293,871,240	34,48	
Gran Bretag.	1871	31,518,312	1873-74	1,574,854,675	49,78
I tre regni Scandinavi 1870-71-72	7,786,051	1872-74	513,356,327	65,93	
Svizzera....	1870	2,669,147	1872	288,836,442	108,21
Russia.....	1870	17,328,117	1872	18,365,600	1,06
Finlandia ..	1872	1,832,138	1872	8,648,170	4,72
Italia.....	1871	26,801,154	1872	465,357,015	17,36

A riguardo dell'ammontare del credito dei depositanti presso le Casse d'Italia occorre osservare che

nella cifra sopraindicata sono comprese, oltre le lire 445,413,730 credito complessivo dei depositanti alle Casse di Risparmio ordinarie, lire 18,845,974 ammontare dei depositi a risparmio fatti alle Banche popolari italiane a tutto l'anno 1872, e lire 1,097,314 credito dei depositanti presso le Casse di Risparmio di Frosinone, Tivoli, Velletri e Viterbo, in provincia di Roma, le quali non furono contemplate nei prospetti statistici relativi alle Casse italiane perchè i dati di esse vennero comunicati troppo tardi.

Esaminando ora le cifre del prospetto sopra riportato vediamo che la maggior quota di risparmio si trova nella Svizzera (lire 108,24 per ogni abitante); vengono quindi i tre Regni Scandinavi (lire 65,93 per abitante); quindi la Gran Bretagna (lire 49,78 per abitante) poi l'Austria-Ungheria (lire 44,42 per abitante); e la Germania (lire 34,48).

Per alcune delle cifre complessive del prospetto in esame non sarà inopportuno di fare qualche suddivisione. Incominciamo dal dividere le cifre dell'impero Austro-Ungarico. La popolazione dell'Austria (provincie cisleitane) ascendeva nel 1859 a 20,217,531 abitanti ed il credito dei depositanti al 31 dicembre 1873 a lire 1,206,907,830. La popolazione dell'Ungheria ammontava invece, all'epoca suddetta, a 15,509,453, ed il credito dei depositanti a lire 380,231,620. Quindi la quota media che presa complessivamente sulle cifre complessive dava, come vedemmo, un risparmio di lire 44,42 per abitante, distinguendola per le due parti dell'Impero presenta lire 59,69 di risparmio per ogni abitante dell'Austria, e lire 24,59 per ogni abitante dell'Ungheria.

Ecco come si ripartiscono le cifre dell'impero Germanico considerate per singoli stati:

STATI	POPOLAZIONE		CREDITO DEI DEPOSITANTI		QUOTA per abitante
	Data del censo mento	Abitanti	Data della situazione	Lire Italiane	
Prussia.....	1871	24,639,706	1872	815,296,762	33,09
Regno di Sassonia .....	>	2,556,244	1871	163,896,187	64,11
Turingia e Anhalt .....	>	1,103,164	1872	54,576,423	49,70
Oldemburgo.....	>	314,777	>	18,067,278	41,51
Meclemburgo.....	>	557,897	>	26,790,656	48,02
Amburgo, Brem e Lubecca....	>	510,803	1872-74	70,054,892	137,14
Baviera.....	>	4,824,421	1872	62,240,949	12,90
Wurtemberg.....	1867	1,778,396	>	25,117,181	>
Baden.....	1871	1,461,562	>	80,877,680	55,33
Alsazia-Lorena..	1872	1,549,738	>	7,070,913	4,56
Germania.....	37,518,812		1,293,871,240		34,48

Non fu possibile determinare la quota per abitante nel Würtemberg, non conoscendosi l'ammontare del credito dei depositanti che per la sola cassa governativa; la quale, per altro, è la principale del Regno, avendo un movimento annuale di versamenti e rimborsi eguale press' a poco a quello di tutte le altre 37 casse riunite. La cassa Würtemberghe

doveva sui libretti alla fine del 1872, per capitali e interessi, 11,682,410 fiorini, pari a lire italiane 25,417,481. Per conseguenza nel calcolo della media generale della Germania fu eliminato il Würtemberg.

In quanto alla Gran Bretagna è bene osservare che l'ammontare complessivo del credito dei depositanti si riferisce per lire 1,045,660,950 ai depositi fatti presso le casse di risparmio private a tutto il 31 dicembre 1874, e per lire 529,193,725 presso le casse postali al 31 dicembre 1873.

Le cifre riguardanti i tre Regni Scandinavi si dividono per ciascun regno come appresso :

STATI	POPOLAZIONE		CREDITO DEI DEPOSITANTI		Quota per abitante
	Data del censo mento	Abitanti	Data della situazione	Lire Italiane	
Danimarca	1870	1,784,741	1872	215,323,746	120,65
Svezia . . .	1872	4,250,412	1874	168,000,000	39,50
Norvegia .	1871	1,750,898	1872	130,032,581	74,26
Regni Scandinavi	7,786,051		513,856,327		65,98

Come si scorge la Danimarca è quella che presenta la maggior quota di risparmio (lire 120,65 per ogni abitante); vien quindi la Norvegia con lire 74,26 ed ultima la Svezia con lire 39,50.

A riguardo della Russia occorre osservare che il paragone fra il credito dei depositanti e la popolazione fu fatto separatamente pei governi e province, in cui si trovano casse di risparmio, non tenendo conto per conseguenza nel confronto delle casse situate in Siberia.

Per l'Olanda le notizie non sono complete: il credito dei depositanti si riferisce a sole 193 casse delle 215 che la statistica vi aveva numerato alla fine del 1872, tenuto conto di quelle che erano cadute in liquidazione.

Mancano affatto le notizie rispetto alla penisola iberica, alla Grecia e alla Turchia. Nella Serbia non esistono casse di risparmi. La Rumenia mandò interessanti informazioni intorno alle quattro così dette *società economiche* esistenti alla fine del 1873 in Bucarest, Jassy, Petra e Romnica-Sarat; le quali però, essendo costituite sui principii delle banche mutue di Schulze Delitsch, non potevano trovar posto in una statistica delle Casse di risparmio.

Passiamo agli Stati Uniti d'America. Ivi troviamo cifre ben altrimenti elevate come espressioni del credito dei depositanti ragguagliato alla popolazione. Nei soli Stati di New-York, New-Yersey, California e nel gruppo detto della Nuova Inghilterra (Massachusetts, Connecticut, Rhode-Island, Maine, New-Hampshire, e Vermont) le Casse di Risparmio avevano 764 milioni di dollari, oss'ano 4057 milioni di lire italiane (a lire 5,31 il dollaro) nel 1874. E la media per abitante, che per tutti questi Stati era di 434 lire, variava fra 92 lire nello Stato di Vermont e 1139 in quello di Rhode-Island.

Non sarà inopportuno vedere le cifre relative a ciascuno degli Stati sopraccennati.

STATI	POPOLAZIONE censimento 1870	CREDITO DEI DEPOSITANTI in lire it. — anno 1874	
		Cifre effett.	Quota per abit.
New-York . . .	4,382,759	1,516,111,651	345,92
New-Jersey . . .	906,096	161,712,593	178,47
California . . .	560,247	334,174,516	596,47
Massachusetts . . .	1,457,351	1,073,657,271	736,71
Connecticut . . .	537,454	383,411,863	713,38
Rhode-Island . . .	217,353	247,537,141	1,138,87
Maine . . .	626,915	156,945,004	250,34
New-Hampshire . . .	318,300	155,573,176	482,47
Vermont . . .	330,551	30,537,281	92,98
<b>Totale.</b>	<b>9,337,026</b>	<b>4,057,661,036</b>	<b>434,57</b>

E così, per mezzo del pregevole lavoro testè pubblicato dall'Ufficio Centrale di Statistica del Regno d'Italia, abbiamo potuto apprezzare l'importanza assoluta e relativa delle Casse di Risparmio nel massimo numero degli Stati d'Europa e in una parte considerevole degli Stati Uniti d'America, secondo le situazioni più recenti e abbastanza vicine le une alle altre, quantunque non perfettamente simultanee.

### Commercio internazionale italiano nel 1874

Importante comunicazione è questa della Direzione Generale delle Gabelle fatta al Pubblico italiano degli scambi commerciali della nazione coll'estero donde vedesi coll'innanzi de'trattati e delle leggi il crescere e il decrescere della ricchezza pubblica nell'industria che ingrossa e ne' prodotti che aumentano; dove più abbisogni di più svilupparli cogli aiuti della scienza e dell'istruzione dall'economia delle cure governative del Ministero del Commercio e da quello delle Finanze.

Il commercio è rappresentato da ciò che entra in Italia dall'estero per nostro consumo od uso, e da ciò che ci valga a servirne altri paesi, e da quello ch'è di nostro prodotto e che mandiamo all'estero. La Direzione ci dà i valori in attuali, che son le medie tolte da alcuni anni di quel che corre alla nostra piazza sì di quel che esce così di quel che entra, e in valori officiali, immobile cifra che non serve che per paragone de' moto oscillante.

L'importazione del 1874 in valore attuale di ciò che prendemmo per noi, e per ricambio con altri, fu per lire 1,428,292,845, e per quel solo che tememmo a nostro uso o consumo lire 1,304,994,338; quindi oltre il nostro risurso tanto per 123,298,507.

L'esportazione de' nostri e d'altrui prodotti agricoli e industriali fu rappresentata da lire 1,100,736,085; de' soli nostri da 983,458,532, quindi dell'estero 115,277,553. Le rimanenti 8,020,954 entrarono in consumo nel 1873, o nella riesportazione. Il cambio di tutto l'anno fra importazione ed esportazione fu dunque pel Commercio speciale, che è quello che strettamente per uso nostro e consumo, lire 2,290,452,870. A vista ci diremmo passivi di 319,535,806, ma i

valori dell'importazione furono propriamente quali si udivano ai luoghi d'origine? e il tanto più, dedotte le spese marittime e di navigazione non è un guadagno, anzi una ricchezza? Nè sono così semplici quai presi dalla nostra piazza i valori applicati alle materie esportate che all'estero altro ne prendono che racchiuda le spese e i porti e il prezzo talora più elevato della merce pel luogo. Nè valga il dire che talora è fatto nelle speranze perchè il valore si rifà sull'acquisto di quello che più conviene, ed il timore è rarissimamente dimostrato giusto.

Delle 20 categorie in cui sono divisi i nostri commerci ne abbiamo 5 nell'importazione che superano i cento milioni di valori e sono le *derrate coloniali*, il *cotone*, le *sete*, i *cereali*, le *mercerie*; due sole nella esportazione: le *bevande e gli olii* e le *sete*; taciamo delle *mercerie* che stanno a novantotto milioni e mezzo perchè hanno a riscontro nell'importazione quasi egual somma ne' metalli.

Ponendo le esportazioni contro le importazioni si farà sensibile la differenza della bilancia di ogni categoria e, ponendo del meglio una media del triennio antecedente, avremo cognizione dell'utile e disutile in esse nel tempo che abbiamo Italia fatta e il possesso di Roma capitale.

La prima categoria di *Bevande e Olii* ha un'importazione di commercio speciale per lire 69,706,445 e una esportazione di lire 413,604,445. Principale merce il *Vino*: importato nell'anno ettolitri, in botti, 114,369; media del triennio antecedente 71,458; ed esportato 259,482; e nella media del triennio 368,297. Dedotto il più importato dal più esportato, l'anno 1874 si avvantaggiò appena di 68,604. Del vino in bottiglie contate a centinaia ne furono introdotte 3,894 e in media del triennio antecedente 4297, onde la diminuzione è abbastanza felice, ma è infelicissima la diminuzione troppa della esportazione che nell'anno 1874 fu di sole 12,737 centinaia, mentre la media del triennio era stata di 18,574; onde l'utile al ragguaglio, dedotta l'importazione, rimase 5,434. Gli anni 1872 e 1873 furono assai pieni rispetto al 1874 per l'esportazione, e più il 1872 pei bisogni di Francia che venne chiedendo vino italiano si in botti che in bottiglie, rifacendosi poi sopra noi nel 1873 per l'uno e per l'altro.

Con tutto questo parrebbe che la parte prodotta non sia stata negli anni anteriori diversa dall'avuta nel 1874 se le arti che usano del tartaro di vino son rimaste al normale. Di tota merce fu tanta poca l'entrata da non farne conto, ma l'esportazione annua media fu quasi eguale all'avuta nel 1874, cioè quintali 25,905. Se così è, l'anno 1872 ch'ebbe la maggiore esportazione di vino in fusti (ettol. 586,594) e in centinaia di bottiglie (22,305) dell'essere stato disastroso al basso ceto, pel caro e il manco della derrata.

Contro il guadagno sul vino abbiamo la perdita sull'alcool. L'importazione del 1874 fu di ettolitri 140,420 che nella media del triennio era stata di 76,099; la esportazione media dello stesso triennio era stata di soli 2,543, quella del 1874 fu di 2935; quindi il difetto annuale viene a rappresentarsi in 63,954, cifra ragguardevole, e ci passiamo delle aquavite composte, dei tafà, dei rhum ecc., che rappresentano ben 15 mila ettolitri importati contro quasi nessuna esportazione.

Ci rifacciamo coll' *olio d'oliva* la cui importazione fu nel 1874 di quintali 31,822 contro la media triennale di 36,133; la esportazione stata di 476,832 in faccia a quella media che emerge a 705,768 avvilitisce è vero il calcolo, ma ancora ci dà un avanzo di 224,625 quintali da non spauzirci se i guai di quel prodotto andarono crescendo in modo deplorevole. L'anno 1874 che vide l'esportazione a quintali 841,106, ebbe i successivi, via via un più dell'altro, seemi parte pel minor nostro prodotto, parte per la svolta del commercio ad altri luoghi ove gli esteri il trovaron migliore.

L'importanza di questa derrata può far nascere il desiderio di conoscere dove andò e dove vada, e noi diamo l'estratto del 1871 e del 1874 a fine che sia chiaro quanta richiesta ci si facesse e ci si faccia, e in quali quantità ne servimmo ai committenti nei due diversi anni.

	ANNI	
Esportazioni di quintali	1871	1874
All'America Meridionale . . .	55,504	9,595
» Centrale . . . . .	300	473
Stati Uniti. . . . .	18,887	3,302
Austria . . . . .	98,051	60,047
Belgio . . . . .	34,510	3,019
Brasile . . . . .	306	—
Egitto . . . . .	1,800	2,468
Francia . . . . .	156,254	107,695
Grecia. . . . .	914	525
Inghilterra . . . . .	260,310	169,761
Olanda . . . . .	50,404	21,545
Russia . . . . .	156,419	73,499
Svezia, Norvegia, Danimarca	1,650	283
Svizzera . . . . .	2,016	338
Turchia . . . . .	7,610	8,948
Zollverein (Germania) . . .	16,694	15,364

Passivi siamo negli *oli commestibili* per venti mila quintali che ci potrebbe dare l'agricoltura del sesamo, e per centodieci mila che non saremmo coltivando più lino, colza, ravizzone ecc., notando che nel 1872 l'esportazione di questi oli era tripla, e bassa l'importazione, auguriamo che quel che mancò al portar fuori siasi consumato nelle arti nello Stato.

Gli *oli minerali* non hanno esportazione nonostante i prodotti sperimentati nazionali. Può darsi che il raccolto patrio siasi in patria consumato, ma non ab-

biamo documento a mostrare perchè non ne mostra certo il volume statistico, dal quale risulta che alzatosi dal passato al 1871 a 428 mila quintali, l'importazione scemò, man mano sino a 228,540 in barili, ma col 1872 cominciò a venirne anche in casse e nel 1874 ne vennero altri quintali 210,276, sicchè al paragone di quella del 1871 si ebbe un più di 10,906.

La seconda categoria *Derrate coloniali* ci costò 153,759,515 lire, ricavandone sole 57,614,452 dalla nostra esportazione. Gli articoli che impinguano la categoria sono il caffè, lo zucchero, i carbonati e più quello di soda, i generi per tinta e concia, la cera, la profumeria. Il caffè importato nel 1874 fu di quintali 106,947, successiva graduale diminuzione dal 1871 in che fu di 151,124; ma da che si va adulterando questo prodotto nella bollitura dell'infusione, gli unremo la cicoria che nel 1871 fu di quintali 12,129, poi 13,188, indi 15,938, somma che si raddoppiò nel 1874 vedendosi in 32,799, mentre il caffè fu scemato solo di 23,177 ma crebbe il prezzo da lire 176 il quintale a lire 280. La cicoria valeva 85 lire e ne vale 60, quindi il caffettiere prende per la cicoria 25 lire più del giusto, e facendola passar per caffè, 193! Chi grida contro questo ladronaggio? Nessuno: gridano i ladri contro il ministro che ha messa una maggiore imposta. E non teniamo conto di altri quintali 6398 di cicoria secca non abbrustolita che si torrefà in paese.

Lo zucchero, meno disagioso del caffè, poichè si trasforma in buona parte in alcuni prodotti industriali, s'importò nel 1871 in 450,922 quintali di *raffinato* e in 313,021 di greggio, la maggior parte il primo d' Olanda (153,266) poi di Francia (139,910); il secondo la più parte (108,887) d' Inghilterra. La media annua importata del *raffinato* nel triennio antecedente fu di quintali 542,675 e del *non raffinato* 201,008; quindi l'acquisto del *primo* diminuì del 16,72 per cento su quella media triennale, quel del *secondo* crebbe del 41,40; le differenze sono tutte in pro della nostra raffineria nazionale. Ammesso poi il frodo dell'importato in danno della finanza e della statistica, ognuno potrà di leggieri intendere quanto esagerasse nelle cifre dello zucchero consumato in Italia la Società romana che vuol cavare, come altrove, lo zucchero dalla barbabietola. A questa importazione dobbiamo aggiungere una media annua di otto migliaia e mezzo di quintali di melazzo. Ma contro quest'importazione è da mettere l'esportazione dei *confetti* e le *conserve* quintali 12,810 a cui nel 1874 si ascese dai 9179 del 1871.

I carbonati insieme d'ogni sorta cominciati in 87,562 quintali son giunti a 153,505 nell'importazione; e nella esportazione da 8649 salì a 12,215 con grande lentezza; le *resine* da 83,557 scesero a 69,421 e le *tinte e concie* da 220,449 a 164,274; contro

le prime non è quasi esportazione, contro l'altra l'esportazione che era di quintali 294,545 è cresciuta a 365,810, Gli *acidi* da 14,525 salirono importati a 32,529, e l'esportazione ; e gli esportati da 2872 a 3344. Il *borico* nostra speciale industria, alzatasi l'esportazione a 78,472 scese fino a 18,883. La chimica trova di meglio da soppiantarla.

La *cera* è registrata parte in peso e parte in valore ; noi riduciamo tutto in valore sottraendo dall'importato il poco esportato che è di 779 quintali per lire 357,532 ; resta a gravame della nazione la somma di lire 2,260,741 che potrebbero convertirsi in prodotti di ragione nazionale se i preti avessero amore alla nazione, non potendo invocarsi un precezzo rituale per un tempo in cui non era alla *cera* il succedaneo che oggi è la *stearica*. Questa novità che s'importò in 3867 quintali nel 1871, importossi nel 1874 in 7515, aumento dell'altrettanto, ma la esportazione magra a poco più di *trecento* non s'è potuta rialzare.

Segno costante della civiltà di un popolo è la pulitezza di sue cose e di sua persona, e avviso della pulitezza sua è l'abbondanza della *lingeria* consumata, del *sapone* e delle *profumerie*. Le fabbriche di nostri *saponi* non si mostrano sufficienti al bisogno se in media annua del triennio s'importò dall'estero la somma di 15,602 quintali e di 12,142 nel 1874 colla sola esportazione di 7700 annue ; questo invariato non annuncia progresso nell'arte tanto più che nel triennio si spesero annue L. 274,439 in *materie da adoperarsi* per la profumeria e nel 1874 se ne spesero 383,931, nulla si esportò. Il maggior bisogno di materia mostra il crescere della pulitezza popolare, ma anche l'inerzia dell'industria commerciale.

La terza categoria ch'è de'*frutti*, delle *pianze*, delle *semenze*, ecc. appartenendo esclusivamente alla nostra agricoltura ci mostra un cambio abbastanza attivo coll'estero pronunciando un'importazione di 11,211,584, ed una esportazione di 31,834,894 per altro un po'minore dell'anno passato. Nell'un commercio e nell'altro la maggiore importanza è negli *aranci*, nei *cedri* e nei *limoni*. Ce ne vennero nel 1874 per 4,860,483 lire, e il più dall'Austria e dalla Francia ; noi ne esportammo per 21,157,385 lire, restituendone buona parte all'Austria (ben otto volte l'avuto) e mandandone il resto in Inghilterra, in Russia e il maggior carico nelle Americhe. L'importazione annua del triennio era stata di quintali 53,580, quella del 1874 fu di 44,177 ; la esportazione del triennio stata di quintali in media annua 866,962 fu nel 1874 di soli 717,495 ma è noto quanto quell'anno e il precedente patirono gli aranci, onde gli esteri si sollecitarono ad empirci il vuoto.

Le *frutta secche* e *i legumi verdi* sono in abbondanza cresciuti ogni anno, e se dall'estero abbiamo

più che non diamo è del *luppolo* ; siamo in decrescenza di *foraggi* e di *semenze* ma ne rendiamo all'estero più del doppio del ricevuto.

Quarta categoria è quella della *grassina* importata per lire 23,101,045 ed esportata per 27,054,287. Principalissimo fattore della prima è il *formaggio* di pasta dura, in aumento tutti gli anni e nel 1874 stato quintali 69,122 ; mandati per un terzo dalla Francia, e per un quinto dall'Austria e poco più dalla Svizzera. Noi non contendiamo all'estero questa fabbricazione, non ostante il grasso dei nostri pascoli dell'Alta Italia, perch' essa provvede le sue terre meridionali più che le oltramontane. L'esportazione di cotal derrata fu in media annua nel triennio scorso di quintali 20,534, cammino progressivo ; mancò di 1200 quintali nel 1874 ma soverchiò quella media arrivata a 22,243. Le maggiori spedizioni (8836 quin.) si fecero all'Austria, un po' più del doppio dell'avuto ; poi all'America meridionale (8903), alla Francia (6970) un quinto dell'avuto ; l'estero e il nostro stimato ducento lire al quintale.

Al formaggio segue il *butirro* che in notevoli masse ci giunge, il più dall'Austria e dalla Francia, sia fuso e sia salato, anno per anno, in quantità crescenti. Nel 1874 il fuso fu di quintali 1613 e il salato di 252. L'esportazione di questo è pur d'anno in anno in aumento e nel 1874 fu di 14,055 quintali, ma il salato che era minimo negli anni 1871 e 1872 e si elevò a 324 nel successivo (presine quasi tutta l'America meridionale e l'Egitto), in questo 1874 non ne fu denunciato che uno portato in Austria.

È cresciuta l'esportazione degli *alveari* e del *miele*, quelli a 186 quintali, questi a 3115, ma le fatiche dell'apistica non sono soddisfatte perchè l'importazione è tuttora alta e anch'essa crescente : gli alveari riuscirono a quintali 276, il miele a 604 ; segno che la produzione italiana ancor non è sufficiente pel bisogno e la richiesta.

Maravigliosa è l'esportazione delle *ova di pollame*. L'importazione cominciata con 177 quintali si fermò a 141 dopo esser passata per i 63 e i 75, ma la quantità mandata all'estero stata in media annua del triennio 48,841 quintali ; si elevò nel 1874 ad 87,239 di cui 50,936 prese la Francia, 35,585 passarono in Austria come al solito degli anni scorsi, lasciandone pochissimi alla Svizzera e all'America.

I *pesci* passano nella quinta Categoria con un valore d'importazione di 21,968,140 lire, e di esportazione di 2,370,300 e l'Italia ha molti fiumi pescosi e laghi, e lunghissime rive bagnate dal mare ! Passi che gl'Italiari siano poco ittiofagi, ma ben altri popoli amano il pesce per desiderarselo. L'importazione dall'estero di soli 377 quintali d'*acqua dolce* diminuita dalle precedenti dà ragione ai nostri pescatori ; ma lor la nega l'esportazione di 5253 della

stessa sorta, e quella di 6014 quintali di *mare e freschi*, aumento notevole degli anni addietro. Il rimanente del *marino* che nel 1872 fu di 24 mila quintali e di 15 mila nell'anno appresso, rimase a 12,774 nel 1874; questa è inerzia non sfortuna, se si pagano all'estero per pesce marino tutti quei non pochi milioni quali sono l'eccesso dell'importato lire 18,597,840.

*Prof. L. SCARABELLI.*

(Continua)

## LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI

a tutto settembre 1875

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato in questi giorni il consueto prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del Regno durante i mesi da gennaio a tutto settembre 1875.

Scorsi oramai tre quarti dell'esercizio in corso, ognuno comprende la importanza delle cifre indicate in quel prospetto; quindi continuando il nostro sistema esamineremo prima di tutto le riscossioni fatte nel mese di settembre del corrente anno per ciascun cespote di entrata, ponendole in confronto con quelle del settembre 1874 e con la dodicesima parte degli incassi previsti nel bilancio attivo secondo le cifre di competenza definitiva dell'anno 1875.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	
Fondia (eserc. corr. L. ria (arretrati	839,314	810,973	15,245,265
Ricch. (eserc. corr. mobile (arretrati	2,339,987	2,757,851	14,281,504
Tassa sulla macin.	142,625	511,670	652,417
Imp. sugli affari	6,862,959	6,541,370	6,092,850
Tassa sulla fabbr.	11,146,949	10,795,821	11,758,772
Dazii di confine	204,791	177,515	209,475
Dazii int. di cons.	9,107,112	8,309,343	8,416,667
Privative	5,013,950	4,734,678	4,833,333
Lotto	6,020,754	6,191,342	13,916,667
Servizi pubblici	6,077,687	6,804,788	6,618,942
Patrim. dello Stato	5,188,722	4,012,166	6,401,225
Entrate eventuali	1,894,388	3,019,974	5,451,580
Rimborsi	611,645	610,569	657,818
Entrate straordin.	1,091,923	1,051,516	7,428,051
Asse ecclesiastico	12,887,594	3,205,176	9,800,560
Totalle L.	4,151,327	4,127,715	4,337,115
	73,619,842	64,128,473	116,358,991

Nel mese di settembre 1875 furono adunque riscosse lire 9,491,369 in più che nel mese stesso del 1874.

Fra i cespiti d'entrata che concorsero principalmente all'aumento sopra indicato, meritano speciale menzione l'entrate diverse straordinarie, poiché nella somma indicata pel mese di settembre del corrente anno sono compresi i 10 milioni di lire mutuati al Tesoro dalla Cassa di Rispar-

mio in Milano, giusta la convenzione 1° settembre 1875, per la restituzione eseguita dell'anticipazione fatta dalla Società ferroviaria dell'Alta Italia. I proventi sui servizi pubblici presentano nel settembre 1875 un aumento di lire 1,176,556 in confronto di quelli verificatisi nel mese stesso del 1874; e nei dazii di confine l'aumento nel 1875 ascende a lire 797,769. All'incontro la maggiore differenza in meno si verificò, nel settembre del corrente anno a fronte del mese stesso del 1874, nelle rendite del patrimonio dello Stato, nelle quali risultò una diminuzione di lire 1,125,586.

Il confronto fra le riscossioni del mese di settembre 1875 e l'ammontare degli incassi previsti per un mese, presenta in complesso una diminuzione di oltre 32 milioni e mezzo di lire a danno delle riscossioni. A riguardo di questa differenza è bene rammentare che le due tasse principali, la fondiaria e la ricchezza mobile, sono riscosse a bimestri, e che nel mese di settembre non si effettua il pagamento delle tasse stesse che per mera eccezione. Pur tuttavia sono notevoli le differenze in meno che si hanno nelle riscossioni delle pritative, nei rimborsi e concorsi nelle spese e nei servizi pubblici.

Vediamo ora a quanto ammontarono le riscossioni fatte nei nove mesi già trascorsi del corrente anno per ciascun cespote d'entrata e poniamole in confronto con quelle che si verificarono nel periodo stesso del 1874, e con le somme previste nel bilancio dell'entrata per l'anno 1875 proporzionalmente ai tre quarti delle somme stanziate per la competenza definitiva dell'anno stesso.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	
Fondia (es. cor. L. ria (arretrati	122,822,361	122,030,663	137,207,387
Ricch. (eserc. corr. mobile (arretrati	2,414,578	5,496,519	2,355,750
Tassa sulla mac.	107,214,000	104,522,799	128,533,539
Imp. sugli affari	7,127,391	10,410,103	5,871,750
Dazii int. di cons.	56,431,852	49,611,877	54,835,650
Lotto	112,180,215	102,220,902	105,828,939
Servizi pubblici	2,169,261	1,509,920	1,885,278
Patr. dello Stato	75,474,223	73,639,943	75,750,000
Entrate eventuali	45,660,598	43,328,347	43,500,000
Pritative	92,755,969	92,841,132	125,250,000
Rimborsi	55,969,025	52,997,788	59,570,481
Entrate straord.	52,298,122	42,224,305	57,611,024
Asse ecclesiast.	50,678,255	41,966,660	49,064,228
	5,714,368	5,541,978	5,920,364
	55,749,367	56,324,163	66,807,459
	86,388,781	48,333,621	88,205,039
	34,418,001	36,834,869	39,034,031
Totalle L.	965,463,368	889,853,592	1,052,230,919

Nei primi nove mesi del 1875 abbiamo quindi un maggiore introito complessivo di L. 75,609,776 in confronto del periodo stesso del 1874.

I cespiti di entrata che concorsero a questo aumento furono i seguenti:

Entrate diverse straordinarie . . . . .	L. 38,055,160
Proventi sui servizi pubblici . . . . .	> 10,052,817
Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari . . . . .	> 9,959,313
Rendite del patrimonio dello Stato . . .	> 8,711,595
Tassa sulla macinazione . . . . .	> 6,819,975
Lotto . . . . .	> 2,971,236
Imposta sui redditi di ricchezza mobile (esercizio corrente) . . . . .	> 2,691,201
Dazii interni di consumo . . . . .	> 2,332,251
Dazii di confine . . . . .	> 1,834,280
Imposta fondiaria (esercizio corrente) .	> 791,698
Tassa sulla coltivazione e sulla fabbricazione . . . . .	> 659,341
Entrate eventuali diverse . . . . .	> 172,390

Abbiamo invece diminuzione nei seguenti cespiti:

Imposta fondiaria (arretrati) . . . . .	L. 3,081,941
Ricchezza mobile (arretrati) . . . . .	> 3,282,712
Entrate dell'asse ecclesiastico . . . . .	> 2,416,868
Rimborsi e concorsi alle spese . . . . .	> 574,796
Privative . . . . .	> 85,163

Esaminando le differenze che si riscontrano negli incassi effettuati nei primi 9 mesi dei due anni posti in confronto, non può sfuggire l'importanza degli aumenti che si hanno nel 1875, nei proventi sui servizi pubblici, nell'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari, e sulla macinazione.

Confrontando poi le riscossioni fatte nei nove mesi già scorsi del corrente anno con le somme previste, abbiamo in complesso un minore incasso di oltre 86 milioni di lire. A siffatta differenza non devesi però dare molta importanza, poichè, come è notorio, non poche entrate si effettuano soltanto sulla fine del secondo semestre.

Dalle cifre parziali vediamo che l'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari ha superato di oltre 7 milioni e mezzo di lire le previsioni del bilancio, come pure i dazii interni di consumo, nei quali abbiamo un maggiore incasso di oltre 2 milioni di lire a fronte delle previsioni. Anche nella tassa sulla macinazione gl'incassi hanno superato di quasi 2 milioni di lire le previsioni del bilancio.

In quanto alle differenze in meno che si riscontrano tra le somme riscosse e quelle previste, meritano speciale attenzione quelle di oltre 33 milioni nelle privative, di 11 milioni nei rimborsi e concorsi alle spese, di oltre 4 milioni di lire nell'Asse ecclesiastico, e quella pure di oltre 4 milioni nel Lotto. I Dazi di confine hanno quasi ragguagliato le previsioni del bilancio.

Passiamo ora ad esaminare la parte passiva.

I pagamenti fatti dalla tesoreria del regno durante il mese di settembre per conto di ciascun ministero e le spese previste nei bilanci passivi di definitiva previsione per l'anno 1875; ragguagliate

ad un dodicesimo della spesa totale, sono indicati dalle cifre seguenti:

Ministeri	Pagamenti		Spese prev.
	1875	1874	
Finanze	L. 34,709,912	24,848,650	79,591,036
Grazia e giustizia	2,949,978	2,293,683	2,834,412
Esteri	505,026	500,383	493,896
Istruzione pubblica	1,635,096	2,163,250	1,927,005
Interno	3,883,223	4,103,287	5,451,607
Lavori pubblici	8,835,220	11,041,991	12,385,246
Guerra	14,519,473	14,589,254	16,919,450
Marina	3,014,922	2,574,939	3,874,016
Agricolt. e comm.	786,546	631,021	1,036,043
Totalle L.	70,839,396	62,746,657	124,512,711

Le somme pagate nel settembre 1875 presentano un aumento di lire 8,092,939 a fronte di quelle del mese stesso del 1874. Il solo Ministero delle finanze concorre in questo aumento per 8 milioni e 861 mila lire; però è da osservarsi che fra i pagamenti fatti da quel ministero durante il mese di settembre 1875 vi è compreso quello di 10 milioni di lire fatto alla società ferroviaria dell'Alta Italia come restituzione della somma anticipata allo Stato. Il ministero di Grazia e Giustizia pagò nel settembre 1875 lire 656,295 in più che nel mese stesso del 1874, e quello della Marina, lire 439,983. All'incontro i pagamenti effettuati dal ministero dei Lavori Pubblici nel settembre 1875 furono inferiori di 2 milioni e 200 mila lire a quelli effettuati nel 1874, e pel ministero della Pubblica Istruzione la diminuzione fu di lire 528 mila. Le differenze in più e in meno fra gli altri ministeri non meritano speciale attenzione.

In complesso i pagamenti effettuati nel mese di settembre 1875 furono inferiori di oltre 54 milioni alle somme stanziate nei rispettivi bilanci. Ad eccezione dei ministeri di Grazia e Giustizia e degli esteri, tutti gli altri concorsero a questa differenza in meno nei pagamenti a fronte delle spese previste.

I pagamenti fatti dal tesoro nei primi nove mesi del 1875 e quelli eseguiti nel periodo stesso del 1874, risultano dalle cifre seguenti, che poniamo in confronto coi tre quarti delle spese previste nei bilanci passivi del 1875.

Ministeri	Pagamenti		Spese prev.
	1875	1874	
Finanze	L. 576,242,260	563,612,664	716,319,324
Grazia e giust.	22,461,612	21,100,482	25,509,704
Esteri	3,780,904	3,815,556	4,445,061
Istruzione pubbl.	15,444,256	14,761,088	17,343,038
Interno	43,786,525	38,925,179	49,064,469
Lavori pubblici	99,600,682	103,920,114	111,467,217
Guerra	137,626,941	139,687,578	152,275,048
Marina	25,532,517	25,866,807	34,866,148
Agricolt. e comm.	7,794,186	7,055,242	9,324,390

Totalle L. 932,269,883 918,744,709 1,120,614,401

Le somme pagate nel 1875 presentano un an-

mento di lire 13,525,174 confrontate con quelle pagate nel 1874. A questo aumento concorrono il ministero delle finanze per lire 12,629,596, e quello dell'Interno per lire 4,861,346. All'incontro i pagamenti fatti dal ministero dei Lavori Pubblici furono nel 1875, inferiori di lire 4,319,432 a quelli eseguiti nel 1874, e pel ministero della Guerra tale diminuzione è di oltre 2 milioni di lire. In complesso le somme pagate a tutto settembre 1875 presentano una differenza in meno di oltre a 188 milioni di lire alle spese previste nei bilanci passivi.

Finalmente è da osservarsi che le riscossioni fatte a tutto settembre 1875 sono inferiori ai pagamenti eseguiti nel periodo stesso per L. 28,891,117.

## SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

al 31 agosto 1875

Dal Ministero d'Agricoltura e Commercio abbiamo ricevuto in questi giorni il bollettino della situazione dei conti degli Istituti di Credito alla fine del mese di agosto del corrente anno. Secondo il consueto prenderemo in esame le cifre dei principali titoli delle dette situazioni separatamente per ciascuna specie d'Istituti, ponendole in confronto con quelle corrispondenti alla situazione del precedente mese di luglio.

*Banche popolari.* — Al 31 agosto 1875 vi erano in Italia 104 Banche di credito popolare regolarmente costituite. Ecco le cifre principali delle situazioni di queste Banche alla fine dei mesi di agosto e luglio 1875.

	Agosto	Luglio
Capitale nominale . L.	35,419,040	35,403,780
Capitale versato . »	33,321,319	33,279,550
Numerario in cassa . »	6,417,046	6,507,806
Portafoglio . . . »	87,446,184	85,430,838
Anticipazioni . . . »	15,186,040	15,513,415
Titoli dello Stato . »	20,634,085	20,286,883
Conti correnti attivi. »	22,266,469	22,063,051
Conti corr. passivi. »	115,962,639	113,078,976
Boni in circolazione. »	5,266,188	5,391,791
Movimento generale. »	215,338,534	210,899,625

Da queste cifre si rileva che anche nel mese di agosto scorso le Banche popolari presentano un miglioramento nelle loro condizioni economiche. Si riscontra in detto mese nel capitale versato un aumento di quasi 42 mila lire; il portafoglio crebbe di oltre 2 milioni di lire ed i conti correnti passivi aumentarono di quasi 3 milioni di lire. Un aumento di circa 400 mila lire si riscontra altresì nell'acquisto dei titoli dello Stato. Nel mese di agosto furono ritirati dalla circolazione lire 45 mila di boni fiduciari emessi da alcune Banche popolari. Il movimento generale presenta

nel mese suddetto un aumento di circa 4 milioni e mezzo di lire.

*Società di credito ordinario.* — Questi Istituti ammontavano a 116 alla fine di agosto 1875, compresa la *Banca dell'Associazione Agraria di Cerignola*, in provincia di Foggia, autorizzata con decreto reale 23 agosto 1875 e costituitasi con un capitale nominale di lire 100 mila, diviso in 2000 azioni di lire 50 ciascuna.

Le cifre principali delle situazioni delle Società di credito ordinario alla fine di agosto e di luglio 1875 sono le seguenti:

	Agosto	Luglio
Capitale nominale . L.	528,157,846	527,552,596
Capitale versato . »	276,310,818	276,133,067
Cassa . . . »	27,708,764	26,145,688
Portafoglio . . . »	182,820,088	178,179,078
Anticipazioni . . . »	15,855,325	20,481,620
Azioni senza gua- rentigia . . . »	128,820,539	127,178,160
Conti corr. attivi . »	146,237,139	148,459,764
Debitori senza clas- sificazione . . . »	259,481,553	367,956,557
Conti corr. passivi. »	320,371,560	310,328,633
Cred. senza clas- sificazione . . . »	195,740,366	312,164,715
Riserva . . . »	39,578,832	39,545,604
Boni in circolaz. . »	4,391,328	4,615,910
Movimento gener. »	1,160,600,399	1,264,436,525

Nel movimento generale degl'Istituti di credito ordinario, abbiamo nel mese di agosto la notevole diminuzione di oltre 103 milioni di lire a fronte del precedente mese di luglio. A questa diminuzione hanno concorso, per la parte attiva i debitori e rispettivamente per la parte passiva i creditori diversi per titoli senza speciali classificazioni. Nei primi, cioè nei debitori, si verifica una diminuzione di oltre 108 milioni di lire, e nei secondi la differenza raggiunge 216 milioni di lire. Sono inoltre notevoli gli aumenti che si riscontrano nei conti correnti passivi (10 milioni circa), nel portafoglio (4 milioni e 700 mila lire), e nel numerario in cassa (un milione e mezzo di lire). Durante il mese di agosto furono tolti dalla circolazione per lire 224 di buoni fiduciari emessi da diverse Società di credito ordinario. Dall'esame di queste differenze si può ritenere che in complesso siffatte istituzioni presentano nel mese di agosto un miglioramento nelle loro condizioni economiche.

*Credito agrario.* — Dei 14 istituti legalmente abilitati a fare le operazioni di credito agrario, due non avevano ancora alla fine di agosto incominciate le operazioni. Ecco i dati principali delle situazioni dei dodici istituti di credito agrario che funzionavano all'epoca suddetta, e che poniamo in confronto con quelli alla fine del precedente mese di luglio.

	<i>Agosto</i>	<i>Luglio</i>
Capitale nominale . .	L. 16,300,000	L. 16,300,000
Capitale versato . .	» 9,286,775	» 9,278,895
Cassa . . . . .	» 4,097,344	» 4,414,023
Portafoglio . . . .	» 16,517,700	» 16,011,247
Anticipazioni . . . .	» 1,728,996	» 1,858,406
Boni agrari in circolaz.	» 6,159,840	» 5,860,870
Conti correnti . . . .	» 9,368,237	» 9,401,876
Movimento generale . .	» 35,622,190	» 35,051,714

Dall'esame di queste cifre si scorge facilmente come nel mese di agosto gli istituti di credito agrario non hanno subita alcuna variazione meritevole di esser notata.

*Credito fondiario.* — Le operazioni di credito fondiario sono eseguite da otto istituti, e le loro situazioni alla fine dei mesi di agosto e di luglio del corrente anno si riassumono nelle cifre seguenti:

	<i>Agosto</i>	<i>Luglio</i>
Prestiti ipotecari . .	L. 126,058,242	L. 124,899,909
Cartelle fond. in circ.	» 126,164,500	» 125,259,500
» in deposito . .	» 5,553,942	» 5,522,442

Anche nel mese di agosto abbiamo un aumento di oltre un milione e 150 mila lire nei prestiti ipotecari con ammortamento che si eseguiscono da questi istituti a favore della proprietà fondiaria.

*Banche di emissione.* — Le situazioni delle sei Banche di emissione esistenti nel Regno, alla fine dei mesi di agosto e di luglio 1875 si riassumono nelle cifre seguenti:

	<i>Agosto</i>	<i>Luglio</i>
Cassa e riserva . .	L. 278,008,556	L. 311,196,648
Portafoglio . . . .	386,340,156	» 397,621,203
Anticipazioni . . . .	89,104,465	» 89,829,896
Circolazione . . . .	1,543,564,773	» 1,549,230,750

Il portafoglio delle Banche di emissione anche nel mese di settembre presenta una diminuzione (più di 11 milioni di lire), come pure una notevole diminuzione si riscontra nella Cassa e riserva (33 milioni di lire), ed una meno importante nella circolazione (5 milioni e 700 mila lire), a fronte del precedente mese di luglio.

## RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

### GLI AGENTI DI ASSICURAZIONI E LE DIFFICOLTÀ CHE INCONTRANO NELLA LORO PROFESSIONE

Il ragioniere della società di assicurazioni sulla vita la *Victoria* pubblicò con questo titolo nell'*Insurance Record* uno scritto, che crediamo opportuno di riprodurre. Un uomo versato come lui nella pratica degli affari d'assicurazione, che nella sua posizione di ragioniere amministratore d'una società assicuratrice fu le tante volte nella circostanza d'udire le lamentele degli agenti, era il più adatto per porgere loro i consigli che seguono. D'altronde il tema qui toccato si connette con quanto dicevamo nel precedente numero.

« Chi non senti parlare delle difficoltà che i nostri agenti incontrano nell'esercizio della loro professione? Tali difficoltà si presentano sotto forme assai svariate. La concorrenza degli agenti rivali, e l'egoismo e l'esitazione dei futuri clienti non sono le minori; ma qui l'aiuto e i consigli della direzione centrale possono far scomparire gli ostacoli. Soventi volte si presenta una difficoltà d'un altro genere, che scoraggia gli agenti i più esperimentati, e mette il direttore d'una società assicuratrice nella necessità di far uso di tutta la sua intelligenza per superarla. Questa difficoltà deriva dal veder respinta o aggravata da un premio di estrarischio la proposta di assicurazione sopra una persona, la quale, o per la storia della propria salute, o per quella della famiglia, si presenta all'esame medico sotto colori poco soddisfacenti.

« Il medico consulente locale molte volte trascura questo punto di vista, o vi annette poca importanza; ed in ciò sta l'ostacolo serio, contro il quale deve sovente lottare un direttore di società assicuratrice. Quante volte alla sede della società giungono lettere simili a questa: « Il sig. X ricusa di pagare l'estrazione di cui volete aggravare il suo premio, come pure di sottostare alla condizione che proponete di sostituire a quell'aggravio, ossia alla diminuzione della somma assicurata qualora la morte avvenga nel periodo di venticinque anni a datare da oggi. » D'altronde io e il medico signor B. lo consideriamo come un rischio di prima classe. Il medico mi fa sapere che s'è espresso in questo senso anche nel suo rapporto. Se non avete piena fiducia nel vostro medico consulente, abbiate la bontà di scegliergli un successore. Se non v'accontentate più del premio ordinario per un proponente che presenta gl'indizii d'una salute così florida, è inutile ch'io mi prenda la pena di procurare degli affari. Visitai quel signore almeno una volta la settimana in questi ultimi dodici mesi, per persuaderlo ad assicurarsi! »

« Eppure il proponente di cui trattasi ha forse subito uno o due attacchi di reumatismo acuto (malattia che, per la facilità con cui si ripete e per la sua azione sul cuore, diminuisce seriamente le probabilità di una lunga vita); forse suo padre, o sua madre, od entrambi morirono per malattia polmonare, o per cancro, o per pazzia, o per altre malattie ereditarie.

Molte persone che propongono di assicurarsi si vedono riuscite dall'amministrazione centrale della società assicuratrice, oppure sopraccaricate da un premio d'estrarischio, quantunque il loro stato di salute sia dichiarato soddisfacente nell'esame del medico consulente locale. Dobbiamo spiegare agli agenti perché il giudizio dell'ufficio direttivo non sia sempre d'accordo coll'esame fatto sopra luogo. Per poter comprendere completamente in qual modo la storia

della salute del proponente, o quella della sua famiglia, o delle sue occupazioni, o della sua età, abbiano uno stretto rapporto colle probabilità di durata della sua vita, è necessario essere al corrente della scienza della statistica vitale, che estendendo i suoi studii sopra un gran numero di persone, può in tal modo giungere a determinare delle medie attendibili di età. La maggior parte degli esaminatori locali possono formarsi una scienza di statistica vitale basata soltanto sui risultati della propria esperienza; ed è necessariamente assai limitato il numero delle persone, che rimangono esposte sino alla morte alla loro osservazione, o che abbiano avuto dei sinistri di salute nella loro storia di famiglia. L'esaminatore locale può ben conoscere teoricamente che vi sono delle affezioni morbose trasmissibili per eredità, le quali possono compromettere la durata d'un'esistenza, ma non è in grado di misurarne il pericolo dal punto di vista dell'assicurazione. La valutazione dei rischi d'un'esistenza è un problema difficile, che può essere risoluto soltanto da chi ne abbia fatto oggetto di studii speciali nella sede di qualche grandiosa società assicuratrice. La tisi è la malattia più temuta da tali società pel suo carattere micidiale ed ereditario. In Inghilterra sopra quattro morti una è dovuta alla tisi! E la proporzione è ancora più grande fra quelli che muoiono prima di compiere i 35 anni. Il *Registar general* (ufficio centrale di statistica dell'Inghilterra) nel suo quindicesimo rapporto marca che la tisi cagiona quasi la metà delle morti, che accadono fra i 15 ed i 35 anni.

« Circa alla trasmissione della tisi per eredità, noi leggiamo nell'*Enciclopedia dell'assicurazione* di Walford, che l'inchiesta fatta dai medici dell'ospitale di Brompton sugli etici di Londra ha dimostrato, che ogni quattro malati uno aveva ricevuto il germe della malattia per eredità. Le statistiche mortuarie delle società assicuratrici fanno conoscere del pari che un gran numero dei loro assicurati morti di tisi, avevano predisposizione a questa malattia, indicata dalla morte di persone di loro famiglia avvenuta per la stessa causa. Il germe esisteva in loro sino da quando furono proposti per l'assicurazione. Perciò molte società assicuratrici esigono in Inghilterra un premio di estrarischio, se il padre, o la madre, od un fratello, o una sorella della persona da assicurare sia morta di consunzione (principalmente quando tale persona abbia meno di 35 anni), e respingono la proposta quando o il padre o la madre, o un fratello, o una sorella siano morti di tisi.

« Mediante tali precauzioni la proporzione delle morti per tisi fra gli assicurati è minore che nella generalità degli abitanti; ciò che prova come sia giusta la teoria delle società assicuratrici. Concludendo adunque noi consigliamo agli agenti, se vogliono risparmiarsi dei disinganni, che si compiacciano di

informarsi de' precedenti intorno alla salute delle persone che si propongono d'indurre ad assicurarsi, ed a quelli della loro famiglia, prima di dedicare tempo e fatiche a procurare l'affare. Con un po' di tatto riusciranno facilmente in tali ricerche. »

#### LA VITA MEDIA DELLA TAVOLA INGLESE DI MORTALITÀ

Il sig. G. de Serbonnes ha pubblicato nel *Moniteur des Assurances* una sua osservazione sopra una curiosa e interessante legge da lui riscontrata nelle probabilità di vita media in Inghilterra, legge che riteniamo riuscirà gradito ai nostri lettori di conoscere. Ecco le sue parole:

« La tavola inglese detta « della nuova esperienza » calcolata sopra i documenti più completi, presenta questa curiosa particolarità, che la vita media tra i 20 ed i 60 anni, vale a dire nel periodo più attivo dell'esistenza, sembra regolata da una legge, di cui la chiave è il numero cabalistico 7.

« La vita media, o durata media della vita (*expectation of life*) è il numero di anni che dovrebbero vivere tutti gl'individui d'una medesima età, se il numero totale di anni che essi vivranno complessivamente potesse ripartirsi in parti eguali fra tutti.

« Ora esaminando la tavola H<sup>m.f.</sup> (1) si trova in cifre tonde, vale a dire con un'approssimazione che varia soltanto di  $\frac{1}{2}$  che:

a 20 anni la vita media è di 42 anni
a 30     "     "     "     35     "
a 40     "     "     "     28     "
a 50     "     "     "     21     "
a 60     "     "     "     14     "

Ciò che rappresenta una progressione aritmetica decrescente, di cui la ragione è 7.

« Siccome questa legge si estende evidentemente anche alle età intermedie, basta intercalare 9 medi fra ciascuno dei termini, per ottenere, con un errore sempre inferiore a mezzo anno, la vita media per la serie delle età comprese tra i 20 ed i 60 anni.

Così cominciando da 42, che rappresenta la vita media a 20 anni, si ha la seguente proporzione, di cui la ragione è  $\frac{7}{10}$ :

$$\div 42 \cdot (42 - \frac{7}{10}) \cdot (42 - \frac{7}{10} \times 2) \cdot (42 - \frac{7}{10} \times 3) \dots \dots$$

$$\dots \dots (42 - \frac{7}{10} \times 40).$$

« Ne deriverebbe adunque che noi consumeremo ogni anno  $\frac{7}{10}$  d'annata, ossia giorni 255  $\frac{1}{2}$ , della nostra vita media.

« Ciò posto, per determinare in modo abbastanza approssimativo la vita media d'una persona sana, che trovisi in un'età compresa fra i 20 ed i 60 anni, basta togliere da 42 tante volte  $\frac{7}{10}$ , quanti sono gli anni che la persona di cui trattasi ha vissuto oltre i 20.

(1) H<sup>m.f.</sup> cioè *healthy males and females*, che vuol dire maschi e femmine sani presi insieme.

« Così per esempio a 35 anni la vita media sarà di

$$42 - \frac{7 \times (35 - 20)}{10}$$

« In modo più generale, chiamando  $A$  un'età qualsiasi, la vita media a tale età sarà rappresentata da:

$$42 - \frac{7 \times (A - 20)}{10}$$

oppure:

$$\frac{420 - 7 \times (A - 20)}{10}$$

e considerando che 420 è multiplo di 7, si ottiene:

$$\frac{7 \times (60 + 20 - A)}{10}$$

dove si ottiene la formula più semplice:

$$\frac{7 \times (80 - A)}{10}$$

« Basterà dunque moltiplicare per 7 la differenza tra ottant'anni e l'età indicata e separare l'ultima cifra con una virgola, per ritrovare la vita media corrispondente con una sufficiente approssimazione, poiché le diverse tavole di mortalità ora in uso danno differenze molto più considerevoli.

## RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 23 ottobre

Ormai giunti all'ultima settimana di ottobre, nel quale da tutti credevansi dovessero avere principio serie ed importanti operazioni, dobbiamo invece constatare che l'attività la quale aveva fatto cappolino in sui primi giorni della prima quindicina, fece assolutamente difetto, l'inerzia e l'incertezza, hanno ripreso il predominio alle borse.

E coll'inerzia ed incertezza, in alcune borse si accoppiarono i ribassi, specialmente in quelle di Vienna e di Berlino.

Scossa gravemente la prima dalle perdite sulla rendita turca, afflitta la seconda da una crisi pecuniaria, che non bastano ad attenuare le forti somme di oro, che la Banca di Berlino, e molti altri istituti di credito, importano continuamente dall'Inghilterra.

Le conseguenze del rispettivo stato di cose, sono press'a poco eguali, sì l'una che l'altra piazza, sono costrette a vendere masse di titoli buoni, e la continua offerta che ne fanno specialmente sul mercato di Parigi, impedisce a questa piazza, di elevare i prezzi tanto delle sue rendite, come degli altri valori internazionali più reputati.

La Borsa di Vienna vide deprezzate da un giorno all'altro di 3 a 4 fiorini le azioni lombardo-venete, e mentre la nostra rendita era bastantemente sostegnuta a Parigi, quella di Berlino la quotava con perdita di 60 centesimi nel corso di 24 ore.

Non è perciò a stupire, se dopo compiuta la liquidazione di quindicina, alla Borsa di Parigi senza gravi incagli, i corsi tanto delle rendite francesi, quanto dell'italiana, si siano pochissimo avvantaggiati.

L'elevazione dello sconto presso alla Banca d'Inghilterra nella settimana scorsa, non aveva impressionato gran fatto la Borsa di Parigi, né la impressionerà maggiormente il nuovo rialzo di giovedì di un altro mezzo punto. Lo sconto al 4 per 100 è ancora assai basso relativamente a quello dell'anno scorso in questi giorni, tuttavia due rialzi che si susseguono così da vicino, sono un avviso alla speculazione, che perciò procede guardingo, e non assume forti impegni.

Siamo infatti già bastantemente inoltrati nell'ultimo trimestre dell'anno, nel quale gli impegni sono sempre maggiori per tutte le piazze, dovendosi per fine d'anno liquidare numerosissime partite d'affari, la prudenza nelle operazioni, e perciò più che mai a raccomandarsi e ad elogiarsi, in presenza delle circostanze attuali.

La Borsa di Parigi, non accentuò rialzi o ribassi rilevanti nella settimana decorsa sulle sue rendite, l'abbondanza del numerario bastò a mantenere i corsi dei valori ad un prezzo quasi uniforme, ed è gran ventura che quella piazza sia così abbondantemente fornita di numerario, perché così poté senza scosse assorbire partite rilevantissime di valori internazionali non solo dalle piazze di Berlino e Vienna, ma pure rilevanti partite di rendita nostra, dall'Italia.

Il corso di 79 per la nostra rendita, quantunque sia prossimo lo stacco del vaglia semestrale, apparve a molti speculatori italiani un prezzo superiore alla situazione attuale, e vuolsi che molte partite di rendita siano state perciò vendute a Parigi, donde ne derivò un discreto ribasso nell'oro, nei primi giorni della settimana.

I corsi dei valori francesi nonostante il grande assorbimento operato de' valori stranieri, si avanzarono, il 3 per 100 da 65 45 elevavasi giovedì a 65, 62, e ieri a 65, 75.

Il 5 per 100 dal corso di 104, 82 essendosi venerdì elevato a 104, 90, e ieri a 105, 02.

La Rendita Italiana invece perdeva giovedì ancora 25 centesimi sul corso del sabato antecedente, essendosi negoziata a 73, 35, dopo essere caduta a prezzi più bassi, per le forti vendite che ebbero luogo in detta borsa, prezzo pure fatto ieri.

Fra gli altri valori italiani, soffrirono gravi differenze le Azioni ferrovie Lombardo-Venete, che da 243 caddero a 225, 220, negoziate ieri a 222.

Essendo questo titolo già molto svilito, doveva necessariamente sopportare meno gli urti delle

vendite continue per conto della piazza di Vienna, ed al ribasso parteciparono pure in non lieve proporzione le relative obbligazioni, che caddero a 233.

Le azioni ed obbligazioni Romane, non provavano invece oscillazioni di sorta, stettero ferme le prime a 65, le seconde a 225 tutta la settimana.

Così pure le Vittorio Emanuele, che oscillarono solo fra il 218 ed il 217.

Il saggio del cambio sull'Italia si conservò inalterato al 7 per cento.

Le Borse Italiane, nelle quali l'abbondanza del numerario non è mai molto pronunciata, non assecondarono per nulla il sostegno della Borsa di Parigi, come nemmeno si lasciarono trascinare al ribasso, il giorno in cui detta borsa ci mandava i prezzi più bassi della settimana.

Si accettò il prezzo di 79 voluto dai rialzi di Parigi, ma nulla si fece per conservarlo, e forse si ebbe ragione, attese le circostanze attuali, a non forzare i prezzi, perchè essi non erano sostenibili.

Il contegno delle nostre borse fu affatto uniforme in questo proposito, e si paralizzò il rialzo coll'astensione dagli affari che fu comune a tutte le piazze, e maggiormente spiccata nella borsa di Milano, ove la venuta dell'Imperatore di Germania e le feste che si celebrarono in suo onore, impedirono ogni specie di affari.

La Rendita che chiudeva nella settimana antecedente a 78, 90, elevavasi nel lunedì a 78, 95, scemava in seguito sino a 78, 65 ed oggi veniva negoziata a 78, 75 78, 72 1/2.

La scuponata da 76, 55 cadeva a 76, 40 prezzo odierno.

Il 3 per 100 si tenne scartato affatto da ogni movimento anche nel nominale, il suo prezzo si mantenne tutta la settimana sul 46, 60, 46, 50, e con decorrenza dal 1° aprile fra il 45, 20 ed il 45, 10. D' imprestito Nazionale non si parlò alla nostra borsa, il suo prezzo fu sempre nominale a 53, 50 e lo stallonato a 50, 20. Il listino di Milano quota il primo a 53, 30 il secondo a 50.

Le Obbligazioni dell'asse ecclesiastico per deficenza di titoli, ferme a 93, 93 1/4.

Le Obbligazioni del Canale Cavour alla borsa di Torino si negoziarono al prezzo di 480.

Le azioni tabacchi non ebbero negoziazioni alla nostra borsa, tuttavia il loro prezzo nominale nei primi giorni della settimana si avvantaggiò di qualche punto essendo state quotate ad 828, nelle altre borse, ove il titolo è più abbondante; nelle contrattazioni seguite il loro prezzo fu di alquanto inferiore: Oggi venivano però quotate anche da noi in ribasso ad 824.

Le omonime obbligazioni non diedero luogo ad

alcun movimento, e ciò per essere il titolo stabilmente collocato; ed inoltre per non essersi verificate in settimana oscillazioni di rilievo sull'oro.

Le obbligazioni demaniali a Milano ebbero qualche affare sul prezzo di 525,25; si attende sempre l'emissione delle 3 nuove serie, le quali avendo il rimborso in ritardo di qualche anno, relativamente alle già esistenti, dovranno naturalmente venire emesse ad un prezzo inferiore, quantunque dalle voci che corrono, questo prezzo sarà bastantemente elevato, attesa la grande ricerca, che attualmente ha luogo, di titoli solidi e ben garantiti, e di proprietà dello stato.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele, ferme sempre sul prezzo di 234 alla nostra Borsa, più deboli a quella di Torino ove non trovarono denaro che a 232, 233. Queste obbligazioni vanno continuamente scemando di numero, per le numerose conversioni in rendita, le poche che rimangono in Italia, sono frazionatissime in piccoli gruppi, ed appartengono a persone che le serbano per impiego di danaro, e per godere a suo tempo del relativo rimborso.

Delle azioni della Banca Nazionale Italiana si fecero molti prezzi di offerta e di domanda, poche contrattazioni reali. A tutto ieri il prezzo loro nominale da 1998, cadeva prima a 1995 e quindi a 1990.

Nè più fortunate furono le azioni della Banca Toscana che ebbero pochissime contrattazioni e dal corso di 1130, caddero a 1125, oggi nominali a 1128.

Senza alcuna quotazione le Banche di Credito Toscano, le Romane, contrattate qualche giorno a Roma a 1445.

Il Credito mobiliare non conservò i prezzi della settimana antecedente, da 744 scemava prima a 740 quindi a 738 e ieri non aveva più lettera che a 735, oggi negoziato a 734, 50, 733, 50.

Le Banche generali di Roma negoziate tanto a Roma come a Milano a 483, le Banche Lombarde immobili sul 572, e le Napoletane sul prezzo di 441.

Le Banche di Torino con pochissimi affari sul prezzo di 762, 760; molto domandate invece alla Borsa di Torino le azioni del Banco Sconto e Sete, che salirono a 287.

In azioni ferroviarie furono numerose le offerte, poche le contrattazioni; alla nostra borsa le azioni ferrovie romane offerte a 67 non trovarono danaro.

Le azioni ferrovie sarde, riafferte a 94 non trovarono acquistatori.

Le azioni ferrovie meridionali che nella settimana antecedente chiudevano a 350, sparsasi la notizia che il Parlamento non si riaprirà che verso la metà del mese venturo, e che difficilmente si

potranno perciò votare prima del fine dell'anno le convenzioni per il riscatto, caddero ieri a 341 senza compratori, oggi più deboli a 340.

Le azioni ferrovie Livornesi per lo stesso motivo dal prezzo ultimo nominale di 337 scemavano ieri a 331, 329.

Nelle obbligazioni, fuvvi pure completa astensione di affari nella nostra borsa, serbarono il loro prezzo nominale di 225 le Livornesi, quello di 371 le Centrali Toscane; le Meridionali negoziate a Milano a 224, ed i Buoni in oro a 551.

Le Obbligazioni ferrovie Romane ebbero denaro a Milano e Torino, a 241.

Le Obbligazioni ferrovie Sarde serie A quotate a Milano a 214, 50 e serie B a 216, 50.

Di Obbligazioni municipali della città di Firenze benchè non siano seguite contrattazioni, pure possiamo assegnare il prezzo per le Obbligazioni del 1° imprestito 1862 in L. 372, per quelle del 2° imprestito 1865 in L. 369, per quelle del 3° imprestito a premii frutti e rimborsi in oro, a 241 e per le Cessioni del 1871 a 437.

Le Obbligazioni dell'imprestito 1868 della città di Napoli si valutano 140, e 200 circa quelle dell'imprestito 1871.

Le Obbligazioni del municipio di Pisa trovano facile collocamento ad 85, quelle di Reggio Calabria a circa 73.

Degli imprestiti a solo premio e rimborso, neoziansi a 29 le Obbligazioni Milano 1861 ed a 7, 50 quelle del 1866.

Le Obbligazioni della città di Genova, valgono circa 104, quelle di Bari 34, quelle di Barletta 19 e quelle di Venezia 17.

Nei cambi si ebbe a notare per qualche giorno, una corrente quasi opposta, il Londra dal prezzo ultimo di 21, 93 scemava sino a 21, 90 e solo ieri risaliva al prezzo antecedente, oggi veniva negoziato a 26, 95, 26, 91.

Il cambio su Francia fu invece costantemente diretto al rialzo, dal prezzo di 107, 35 elevavasi ieri a 107, 50 prezzo medio, ed oggi 107, 55, 107, 45.

I napoleoni d'oro da 21, 49 semarono dapprima a 21, 47, ieri risalirono a 21, 51 ed oggi negoziavansi a 21, 54, 21, 50.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dall'insieme delle corrispondenze ricevute durante l'ottava, e dall'esame delle varie rassegne commerciali, che si pubblicano da una gran parte dei giornali della penisola, abbiamo rilevato che anche quest'ultima settimana è trascorsa senza lasciare alcuna traccia di prossimo miglioramento e che tutto si è ridotto ad insignificanti oscillazioni che non varrebbe la pena di segnalare. Ciò che adesso desta una certa apprensione è che non potrebbe mancare

di far sentire la sua influenza nel futuro andamento dei grani, è il timore delle piogge le quali proseguendo potrebbero nuocere sensibilmente alle sementi. Le due epoche critiche in specie per i frumenti sono quelle della semente e l'altra della floritura e granitura. Tutti ricordano, per non parlare che di fatti recenti, come in quest'anno fino ai primi di giugno le campagne dessero le più belle speranze e promettessero un raccolto non inferiore a quello del 1874, quando soprattutto le piogge abbondanti nel momento in cui i semi procedevano alla granitura, il raccolto se non fu sensibilmente ridotto per quantità, fu però certamente danneggiato per qualità, essendo in quest'anno i grani riusciti minimi e di difficile conservazione. L'altro periodo, quello della semente, non è il meno importante, e niente ignora che i pessimi raccolti del 1873, furono la conseguenza delle prolungate piogge autunnali del 1872 che impedirono che la germinazione avvenisse in condizioni favorevoli.

Procedendo alla solita rassegna dei principali nostri mercati agricoli, troviamo che a Firenze con transazioni al solo consumo, i grani gentili bianchi rimasero invariati al prezzo di lire 21, 25 a 23, 31, i rossi da lire 19, 15 a 20, 79, e il granturco da lire 10, 67 a 10, 95 all'ettolitro.

A Bologna i frumenti si mantennero stazionari con pochissime contrattazioni al corso di lire 19 a 21 all'ettolitro. I formentoni si venderono da lire 10, 45 a 10, 85, e i risi in buccia a motivo della loro scarsità, raggiunsero un sensibile aumento.

A Ferrara, a Venezia, a Padova i grani mercantili si contrattarono da lire 24 a 23, 55.

A Verona pochi affari con prezzi sostenuti per il frumento, per il frumentone e per i risi.

A Milano essendo sensibilmente diminuita l'importazione dalle altre province i grani aumentarono di 1 lira all'ettolitro.

A Torino pochissimo vendite e in prezzi invariati di lire 26 a 29 per i frumenti, e di lire 13, 50 a 15, 25 per il formentone al quintale.

A Genova la settimana trascorse debole per i Berdianski e sostenuta per i grani lombardi, essendo stata di questi ultimi scarsissima l'importazione. I primi si contrattarono da lire 24 a 24, 50 all'ettolitro, e i secondi da lire 28 a 30 al quintale.

In Ancona i grani marchigiani ebbero alcune contrattazioni al prezzo di lire 23, 50 a 24, e quelli degli Abruzzi da lire 23 a 23, 50.

A N poli, e a Castellammare si fecero moltissimi affari con prezzi sostenuti. I Majorich nostrali si contrattarono da D. 5, 40 a 5, 65, le bianchette da D. 5, 70 a 6, e i grani duri di Puglia da D. 5, 70 a 6, 60 al cantalo. I depositi dei grani e le i sono sempre considerevoli, qualunque gli arrivi attualmente sieno più rari. I grani teneri Braila buoni si venderono fino a D. 4, 50, e gli sedentari a D. 3, 90.

A Barletta le transazioni furono scarse a motivo delle pretese dei possessori, per cui i prezzi ch'usero nominali da D. 2, 50 a 2, 60 per grani bianchi di rotti 46 1/2 a 48, e da D. 2, 52 a 2, 53 per i rossi.

All'estero la situazione è la seguente:

In Inghilterra la settimana trascorse sostenuta. A Londra nel mercato di Mark Lane i grani nazionali e quelli esteri di qualità superiore, rialzarono di 1 scellino.

Anche il mercato dei carichi flottanti ottenne qualche miglioramento.

In Francia in generale le vendite furono poco attive, e taluni mercati furono in rialzo, altri in ribasso.

A Parigi la settimana trascorse meno ferma della precedente.

In Ungheria e nel Belgio i grani si mantenevano in buona tendenza.

In Germania, in Russia e a Nuova York nessuna variazione.

Nel Levante prezzi sostenuti con tendenza al rialzo, particolarmente per le buone qualità.

**Vini.** — La vendemmia si approssima alla sua fine, e dal complesso delle notizie pervenute fino al punto in cui scriviamo, si può ritenere che se il risultato non è stato abbondante come l'avrebbe dovuto far sperare la straordinaria e rigogliosa floritura delle viti, pur tuttavia in generale la vendemmia è riuscita copiosa e più ricca di quanto si credeva, dopo i danni risentiti dalle viti per l'incostanza della stagione e per il risorgere della crittogama. Vi sono anzi delle zone che sono state favorite in modo eccezionale come la Toscana, in ispecie nelle provincie di Firenze, Siena e Arezzo, l'Umbria, le Marche e la Sicilia. Anche sotto il rapporto della qualità, per quanto attualmente non si possa dare un giudizio molto esatto, il risultato sarebbe stato sodisfacente essendo in generale i vini ben coloriti e di sapore eccellente.

I prezzi per altro si mantengono sempre fermi ma questo si spiega con la mancanza quasi generale dei vini del vecchio raccolto, ma tostoche i vini nuovi saranno diventati commerciali, il ribasso dovrà naturalmente avere il sopravvento.

In Francia pure la vendemmia è quasi terminata dapertutto e il risultato dicesi straordinario tantoché mancano affatto i vasi dove conservarla.

Ancora non può dirsi con esattezza a quanto ammonterà il raccolto del 1875 ma è certo che esso supera quello del 1869 che è stato il più abbondante del secolo attuale. Circa alla qualità non è sì facile pronunciare sentenza, perocchè i metodi correttivi sia per deficiente vinosità, o colore, o dolcezza in Francia sono conosciuti da tutti, e nessuno fa il proprio vino col sistema empirico dei tempi andati.

**Olio d'oliva.** — La domanda continua sufficientemente abbondante, e quindi tanto per questa ragione, quanto perchè si prevedono raccolti generalmente molto scarsi, i prezzi tendono ad aumentare tanto all'estero che all'interno.

A Porto Maurizio la settimana trascorse attivissima e con prezzi sostenuti.

Gli olii fini e soprattini bianchi e biancardi si pagaron da lire 40 a 46 al quintale, i mezzosini da lire 430 a 438, gli andanti da 45 a 428, le schiume da lire 95 a 96, i lavati da lire 82 a 83.

Anche a Diana, a Oneglia, e negli altri mercati produttori delle Riviere le vendite furono attive con prezzi fermi e tendenti al rialzo. La pessima annata in corso e i forti timori per la futura, stante l'ostinatissima siccità, fanno presagire in questa provincia prezzi anche più elevati.

A Genova il movimento non ebbe molta importanza, ma i prezzi si mantengono in buona tendenza.

A Venezia le transazioni furono molto animate specialmente nelle qualità comuni. I fini e soprattini di Puglia si pagaron da lire 438 a 453, i mezzo fini da lire 428 a 430, e i comuni da lire 407 a 410. I depositi in questa piazza sono molto forti specialmente nelle qualità nostrali del mezzogiorno e in quelle della Grecia.

In Toscana le vendite furono meno abbondanti a motivo delle pretese sempre crescenti dei possessori.

A Napoli correndo molto favorevole la stagione all'attuale raccolto, le scadenze di dicembre e di marzo subirono qualche deprezzamento. Il grosso poi degli affari per olii fu a pronta consegna, quotandosi il Gallipoli a lire 98 38, e il Gioia a lire 95 78 al quintale.

A Barletta ad onta della ristrettezza del genere fu trovata esagerata la domanda da D. 27 per le qualità fini, per cui l'ottava trascorse quasi inoperosa. I prezzi domandati, ma senza compratori, sono di D. 27 per i fini; di D. 25 per i mangiabili, e di D. 20 per i correnti.

A Messina l'ottava chiuse in ribasso.

All'estero, specialmente a Trieste, a Marsiglia e in Anversa le vendite sono sempre animate con prezzi sostenuti.

**Caffè.** — In questa settimana nella maggior parte dei mercati d'Europa le transazioni furono languidissime senza che i prezzi venissero a risentire alcun danno. E fu specialmente a Londra e all'Ilavre che abbiamo riscontrato maggior freddezza, mentre a Marsiglia, in Anversa, in Amburgo, a Rotterdam e a Trieste i mercati si mantennero fermi e in buonissima disposizione.

Anche in Italia quantunque le vendite fossero ristrette, i prezzi si mantengono ben sostenuti e in buona tendenza.

A Genova essendo affatto cessata la speculazione per le continue e sempre crescenti vessazioni che si fanno dagli agenti doganali a chi riceve merci, le contrattazioni si limitarono a 600 sacchi circa Maracaibo al prezzo di lire 130 i 50 chilogrammi.

In Ancona il Rio fu trattato da lire 305 a 335 al quintale; il Balice da lire 310 a 320; il San Domingo da lire 325 a 340; il Ceilan nativo di lire 350 a 340; e il Ceilan piantagione da lire 395 a 405.

A Venezia, a Livorno, a Civitavecchia e nelle altre piazze d'importazione della penisola, i prezzi si mantengono invariati e con affari ristretti al solo consumo.

All'estero la settimana trascorse fredda e oscillante.

A Londra i prezzi subirono una leggera reazione. Il piantagione Ceilan mezzano declinò da scellini 117 a 114 e a 110.

A l'Ilavre sul finire dell'ottava i possessori essendosi decisi a fare qualche riduzione, gli affari ebbero maggiore vivacità.

Il Rio non lavato fu venduto a fr. 118, e l'Haiti sano a fr. 105 i 50 chilogrammi.

A Marsiglia si venderono 40,60 chilogrammi Malabar nativo viaggiante a fr. 113 i 50 chilogrammi.

A Trieste l'ottava trascorse con pochi affari, ma con prezzi ben sostenuti. Il Rio fu venduto da flor. 52 a 64, il Bahia da flor. 53 a 60, il Malabar da flor. 58 a 65, il Ceilan piantagione da flor. 72 a 76 e il Moka a 70. E opinione però generale che un miglioramento non tarderà a manifestarsi specialmente dopo le notizie venute ultimamente dal Brasile che annunciano prezzi sostenuti, e diminuzione nelle entrate tanto a Rio Janeiro che a Santos. Lo stock attuale in Europa è di tonnellate 94,555 contro 82,867 nell'anno scorso.

**Zuccheri.** — All'interno la situazione è sempre la medesima, cioè contrattazioni limitate al solo consumo e prezzi tendenti al ribasso.

A Genova infatti la settimana trascorse languida e con prezzi deboli specialmente per i raffinati nazionali, che declinarono da lire 414 a 410 al quintale per vagone completo. Nelle qualità gregge poi gli affari mancarono affatto essendo i depositi affatto esauriti e senza speranza di rifornirsi avendo la speculazione affatto disertato da questa piazza.

A Venezia si fece qualche affare in raffinati olandesi e francesi al prezzo di lire 85 a 87 50 al quintale schiavo per i primi e di lire 86 50 a 88 per i secondi.

A Livorno, in Ancona e a Civitavecchia i raffinati si venderono da lire 415 e 425 al quintale sdraiato.

All'estero pure non abbiamo riscontrato alcun miglioramento.

In Francia, specialmente a Parigi e nei mercati del Nord l'ottava chiuse con prezzi in ribasso. A Parigi gli zuccheri bianchi numero 3 dopo essere per qualche momento risaliti a franchi 60 ricaddero a franchi 59 con pochissimi compratori.

In Inghilterra la situazione è migliore. A Londra sebbene la domanda non sia stata molto attiva, i prezzi si mantengono fermi. Il Santa Lucia fu venduto da 18 scellini a 18 6 d., il Tobago da 19 scellini a 20 e il Demerara da 25 scellini a 27.

Il deposito alla fine della settimana nei 4 principali porti del Regno Unito ascendeva a tonnellate 183,490 contro 183,680 nell'anno scorso.

Nel Belgio e nell'Olanda nessuna variazione.

In Germania e in Austria i prezzi hanno subito un forte ribasso a motivo del raccolto abbondantissimo delle barbabietole.

Notizie pervenute ultimamente dall'Avana accusano prezzi deboli e depositi considerevoli.

**Petrollo.** — Inoltrando la stagione del maggior consumo la domanda è attivissima in tutti i principali mercati d'importazione.

A Nuova York durante la settimana vi fu un rialzo da 1 a 2 franchi e in Anversa da 1 a 1 50. Si crede però che questo aumento non sia che una manovra di Borsa, e che ben presto rivedremo cadere i prezzi di 3 e 4 lire al quintale.

A Genova però malgrado l'arrivo di 25 mila casse e di 2,800 barili i prezzi si mantengono fortemente sostenuti. I barili all'*'entrepôt'* si venderono a lire 33 a 34 al quintale e al vagone da lire 67 a 68, le casse da lire 31 a 35 senza dazio e da lire 65 a 66 sdazato.

Anche a Trieste i prezzi furono in aumento. I barili si venderono da florini 8 a 8 50 e le casse flor. 9 50 il cent.

**Cotoni.** — Il sensibile miglioramento verificatosi durante l'ottava nelle principali piazze d'Europa non ebbe che pochissima influenza sull'andamento dei nostri mercati i quali, quasi senza eccezione, si mantengono tutti nelle precedenti condizioni.

A Genova infatti gli affari proseguirono senza importanza e sebbene i prezzi sieno sempre a vantaggio dei compratori, in confronto di quelli che si praticano all'estero, tuttavia le transazioni concluse furono pochissime e questo fatto si vuol giustificare con l'incertezza e con la sfiducia che tuttora predominano su questa piazza circa il futuro andamento dei cotonì.

A Milano all'incontro la domanda da parte dei filatori fu discreta e se i prezzi non ottennero alcun vantaggio, derivò unicamente dalla quantità piuttosto ragguardevole della merce posta in vendita. L'America Middling fu venduta da lire 102 a 104, il Broach da lire 84 a 86 e il Castigliamare da lire 98 a 100 ogni 50 chilogrammi.

All'estero la settimana trascorse attivissima e con prezzi in aumento. Si attribuisce questo improvviso miglioramento parte alle notizie meno favorevoli sul raccolto americano e parte ai grandi acquisti fatti dai principali centri manifatturieri inglesi.

A Liverpool le vendite furono ragguardevoli ed i prezzi aumentarono nell'ottava da 1 8 a 3 16 di denaro.

A Manchester le contrattazioni concluse furono pure assai importanti e il rialzo si fece ogni giorno più sensibile.

Anche all'Havre la settimana trascorse animata e con prezzi in aumento che si sparsero fino a franchi 87 per il Luigiiana in carico.

A Trieste al contrario le commissioni mancarono affatto essendosi le vendite limitate a 20 balle Surat al prezzo di florini 32 il cent.

A Nuova York pure l'ottava chiuse in calma e con prezzi in ribasso da 1 8 di cant., a 1 4 per futura consegna.

Le notizie sul futuro raccolto in America proseguono sfavorevoli. Anzi si dice che la prossima relazione di agricoltura degli Stati Uniti d'America annunzierà una valutazione inferiore dell'8 00 a quella del mese scorso. Gli ultimi te-

legrammi venuti da Nuova York annunciano invece, che la differenza in meno non è che del 1 per cento.

**Rame.** — Sempre bene sostenute ma con pochissimi affari perchè i nostri depositi sono affatto ridotti e quelle piccole partite che vi rimangono non trovano compratori per essere scadenti e per le pretese dei possessori.

A Genova in dettaglio le Odessa e Taganrog lavate da ordinarie a fini si venderono da lire 38 a 700 al quintale, le succide Buenos Ayres da lire 140 a 230, quelle di Cipro e Soria da lire 120 a 150 e quelle di Odessa e Berdianska da lire 90 a 110.

All'estero la settimana è trascorsa più attiva e più sostenuta dell'ottava precedente specialmente nei mercati dei Nord.

In Francia tuttavia benchè la domanda sia stata abbondante, i prezzi non ottennero alcun miglioramento, non avendo i compratori voluto oltrepassare i corsi precedenti. Anzi nelle pubbliche vendite praticate a Bordeaux durante la settimana, i risultati furono tut'altro che soddisfacenti. Le Buenos Ayres infatti vi ribassarono da 10 a 15 centesimi e le Montevideo da 20 a 25.

In Anversa gli affari furono correnti con prezzi fermi. Il 3 novembre comincerà in questa piazza la quarta ed ultima serie degli incanti trimestrali.

Anche in Grecia l'articolo si mantiene in buona tendenza.

A Londra alla terza serie degli incanti trimestrali, che si chiuse nella settimana decorsa, furono vendute da circa 230 mila balle sulle 293,297 poste in vendita. Il risultato fu che le lane d'Australia ribassarono da 1 a 1 1/2 den., e quelle d'i Capo di Buona Speranza da 1 a 2 1/4.

**Sete.** — Nonostante il miglioramento pronunziatosi durante la settimana a Lione e in alcune piazze della Germania, i nostri mercati si mantengono nella stessa posizione in cui lasciammo l'ottava scorsa.

A Milano infatti vi fu un momento di ripresa ma scomparve ben tosto, dopo che notizie più esatte però in chiaro che le vendite effettuate a Lione si agitarono per la maggior parte su articoli asiatici ed in merce indigena con prezzi per quest'ultima inferiori a quelli praticati sulle nostre piazze. Non mancarono però delle ricerche, ma queste come per il passato, presero di mira le robe secondarie e lo articolo classico venne del tutto trascurato. Così fra gli organzini si collocarono più specialmente i sublimi sui titoli 6 a 28 al prezzo di lire 83 a 87, i belli correnti da lire 78 a 82 e i buoni correnti da lire 70 a 76. Nelle trame si venderono più facilmente le sublimi da lire 75 a 78, le belle correnti da lire 68 a 73 e le buone correnti da lire 60 a 65. Nelle greggie non si fecero che operazioni in piccolo dettaglio. Riguardo ai cascami si effettuarono alcune vendite in struse e gallette rugginose al prezzo di lire 5 25 a 9 25 per le prime e di lire 2 30 a 2 50 per le seconde.

A Torino si operò qualche cosa in organzini e poco o nulla in greggie. I strafilati 21/23 merce corrente si vendono a lire 69, idem 22/24 Piemonte a lire 72, organzini 24/26 merce corrente lire 68 25 e le trame 30/34 correnti a lire 55 50.

A Genova, a Firenze, a Lucca e a Napoli la settimana trascorse con pochissimi affari e con prezzi molto deboli.

All'estero la situazione è sensibilmente migliorata.

A Lione i prezzi tendettero a riprendere la loro fermezza e se non fosse troppo abbondante l'offerta della merce si potrebbe ritenere non lontano il desiderato sostegno. Le vendite furono abbondanti anche in questa settimana, ma come al solito si preferirono le qualità mediocri, correnti e inferiori. Le greggie chinesi presero parte al movimento per circa mille balle.

**Metalli.** — Il rame nella maggior parte dei principali mercati europei dette luogo nella settimana ad una corrente

di affari molto regolare ed è molto probabile che i prezzi di questo metallo si manterranno per qualche tempo molto sostenuti in quanto che i depositi di Londra, di Liverpool e dell'Havre che ascendono a 25 mila tonnellate, accusano una diminuzione di mille tonnellate in confronto dell'anno scorso.

In Italia il rame nazionale in pani fu venduto a lire 280 i cento chili, quello inglese da lire 230 a 235 e il rame in fogli da lire 280 a 285.

Il piombo all'estero rimase invariato e all'interno declinò di una lira rimanendo a lire 62 50 i cento chili.

Lo stagno si mantenne fermo nella maggior parte dei principali mercati regolatori, malgrado che i depositi attualmente esistenti a Londra e in Olanda ascendano a tonnellate 7,600 contro 4500 nel 1874.

I ferri non segnano alcuna variazione.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

8 ottobre. — 1. Regio decreto 3 ottobre che stabilisce le condizioni da richiedersi per l'ammissione al corso di veterinaria in qualsiasi scuola del regno.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra e in quello del Ministero della marina.

11 ottobre. — 1. Regio decreto 26 settembre, che contiene quanto segue:

Le disposizioni dell'articolo 2 del decreto dell'8 giugno 1873 sono applicabili anche alle cauzioni date dai magazzinieri dei sali e tabacchi prima dell'attivazione del regolamento approvato con altro decreto 22 novembre 1871.

2. Regio decreto 26 settembre, che dal fondo per le spese impreviste, inserito al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875, autorizza una diciassettesima prelevazione nella somma di lire 4000, da portarsi in aumento al capitolo numero 2, *Ministero (Spese d'ufficio)*, del bilancio medesimo per il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Regio decreto 26 settembre, che dal fondo per le spese impreviste, inserito al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per 1875, autorizza una diciottesima prelevazione nella somma di lire 1757 70, in aumento al capitolo numero 167, *Strada nazionale del Pulfero, N. LII — Costruzione di un ponte sul Serrone Torre (Udine)*, del bilancio medesimo per il Ministero dei lavori pubblici.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

4. Regio decreto 8 ottobre, che convoca il collegio elettorale di Serrastretta per il 17 corrente ottobre. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 24 dello stesso mese.

12 ottobre. — 1. R. decreto 19 settembre, che istituisce presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un Libro genealogico dei cavalli di puro

sangue ed un Registro di fondazione per i prodotti incrociati.

2. R. decreto 26 settembre, che autorizza il Comune di Lodi a riscuotere, all'introduzione nella sua cinta daziaria, un dazio proprio di consumo su alcuni generi non appartenenti alle solite categorie.

3. R. decreto 19 settembre, che all'elenco delle strade provinciali della provincia di Massa-Carrara aggiunge quella detta Albiano, che dalla nazionale Spezia-Cremona presso Bettola mette al confine della provincia di Genova presso Cepparano.

4. R. decreto 3 ottobre, che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 1º ottobre 1873 sul censimento generale dei cavalli e dei muli.

5. R. decreto 26 settembre, che dal fondo per le spese impreviste inserito al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875, autorizza una diciannovesima prelevazione nella somma di lire 250,000, da portarsi in aumento per lire 225,000 al capitolo n. 96 « Agro Sarnese (Bonifiche) » e per lire 25,000 al capitolo n. 22 « Sussidii per opere ai porti di 4ª classe » del bilancio medesimo per il Ministero dei lavori pubblici.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

6. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra e nel personale giudiziario.

13 ottobre. — 1. R. decreto 26 settembre, che instiuisce nel bilancio definitivo dei lavori pubblici 1875 un nuovo ed apposito capitolo col n. 57 bis e colla denominazione: « Trasporto della capitale da Firenze a Roma — Indennità agli impiegati dell'Amministrazione centrale, spese per l'adattamento di mobili ed altre accessorie », nel quale sarà inserita la somma di lire mille (L. 1000) deducendola dal capitolo n. 57 del bilancio medesimo.

2. R. decreto 26 settembre, che approva la convenzione stipulata in Roma il 9 settembre 1875 tra il Ministro delle finanze e la Società di navigazione a vapore *La Trinacria* e la Banca di Torino.

3. R. decreto 3 ottobre, che approva il regolamento delle Scuole di applicazione per gli ingegneri.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

14 ottobre. — 1. nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 23 agosto, che erige in corpo morale la scuola elementare femminile, istituita nel Comune di Bagno di Romagna, per effetto del lascito del dottore Biozzi Filippo.

3. R. decreto 29 agosto, che approva la istituzione nel Comune di Pitigliano (Grosseto) di una Cassa di risparmio, affidata alla Cassa di risparmio riunita al Monte Pio di Siena.

4. R. decreto 5 settembre, che autorizza la Banca industriale e commerciale di Pontedera, sedente in Pontedera, e ne approva lo statuto.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

15 ottobre. — 1. R. decreto 19 settembre, che dà esecuzione alla convenzione consolare fra l'Italia e la Russia, firmata a Pietroburgo il 28/16 aprile 1875.

2. decreto 26 settembre, che dal fondo per le spese impreviste, inscritto al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875, è autorizzata una ventesima prelevazione nella somma di 500,000 lire, da portarsi in aumento al capitolo n. 169 « Spese generali di amministrazione (Asse ecclesiastico) » del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

16 ottobre. — 1. R. decreto 19 settembre, che dà esecuzione alla convenzione conchiusa fra l'Italia e la Russia per regolamento delle successioni lasciate dai nazionali di uno dei due paesi nel territorio dell'altro, firmata a Pietroburgo il 28/16 aprile 1875.

2. R. decreto 3 ottobre, che all'elenco delle strade provinciali di Roma aggiunge quella detta Maremmana, nonchè le altre denominate Pedemontagna e Gregoriana.

3. R. decreto 3 ottobre, che approva il regolamento che stabilisce le norme per l'esecuzione della legge mineraria 17 ottobre 1826 nelle provincie napoletane e siciliane.

4. R. decreto 3 ottobre, che dal fondo per le spese impreviste, inscritte al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per il 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875 è autorizzata una ventesima prima prelevazione nella somma di lire 360,000, da portarsi in aumento al capitolo num. 95. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali, del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

5. Disposizioni nel personale del ministero di pubblica istruzione.

6. Avviso dell'Intendenza di finanza per la vendita della galleria già nel Monte di pietà di Roma.

18 ottobre. — 1. Regio decreto 3 ottobre che instituisce in Aquila una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte di quella provincia.

2. R. decreto 3 ottobre che instituisce una Commissione conservatrice dei monumenti e delle opere d'arte in Alessandria.

3. R. decreto 19 settembre che autorizza la riduzione di capitale della Banca di Torino.

4. R. decreto 19 settembre che concede derivazioni di acqua a parecchi individui, ditte di commercio e Comuni.

19 ottobre. — 1. Un regio decreto 9 settembre che approva la riduzione del capitale della Banca industriale e commerciale in Bologna.

2. Disposizioni nel regio esercito, nella regia marina e nel personale giudiziario.

20 ottobre. — 1. Regio decreto 19 settembre che approva le modificazioni al regolamento della Società generale di mutuo soccorso degli operai di Biella.

2. Regio decreto 25 luglio che approva lo statuto della Cassa di Risparmio di Bacucco, provincia di Teramo.

3. Regio decreto 3 ottobre che approva lo statuto della Cassa di Risparmio di Senise (Potenza).

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

L'ufficio internazionale delle amministrazioni telegrafiche, residente in Berna, informa che dal 5 andante è sospeso l'impiego del linguaggio segreto nelle corrispondenze telegrafiche private con la Turchia.

L'ufficio predetto notifica inoltre che il cordone sottomarino fra Wladiwostok (Russia d'Asia) e Nagasaki (Giappone) è ristabilito. Le corrispondenze per il Giappone sono di nuovo istradate per la via russa dell'Amour.

Firenze, 7 ottobre 1875.

La Direzione generale delle poste pubblica l'avviso seguente:

A forma di un accordo recentemente conchiuso col l'amministrazione postale neerlandese, gli uffici italiani ammessi al servizio dei vaglia internazionali potranno cambiarne, a partire dal 1º novembre prossimo, cogli uffici del regno dei Paesi Bassi, alle seguenti condizioni:

a) I vaglia emessi in Italia non potranno superare lire 500; quelli emessi nei Paesi Bassi fiorini 250;

b) Ciascuna amministrazione fixerà il ragguglio giusta il quale debbano essere pagati nel paese di destinazione i vaglia emessi nei suoi uffici;

Questa Direzione lo determina per ora nella misura di un fiorino ogni lire 2 12 (oro);

I vaglia provenienti dall'Olanda saranno pagati in moneta metallica italiana per le somme per cui saranno dati in conto dall'amministrazione neerlandese;

c) La tassa di emissione è fissata nella misura di centesimi 25 ogni lire 25 o frazione per vaglia tratti da uffici italiani e di 12 centesimi e mezzo ogni 12 fiorini e mezzo o frazione per quelli emessi nei Paesi Bassi;

d) Ai mittenti dei vaglia sarà consegnata dall'ufficio di posta analoga ricevuta;

I vaglia saranno ritenuti e l'Amministrazione postale ne curerà l'invio a destinazione ed il pagamento ai destinatari;

E' indispensabile pertanto che i mittenti indichino all'ufficio di posta, oltre il nome e cognome e residenza dei destinatari, anche l'abitazione di questi ultimi, a meno che si tratti di Società, stabilimenti, uffizi pubblici o persone abbastanza conosciute;

e) I vaglia italo-olandesi saranno pagabili per tre mesi oltre quello di emissione; in seguito non potranno essere pagati senza una speciale autorizzazione dell'Amministrazione postale destinataria; non è ammessa la girata.

I vaglia smarriti potranno essere immediatamente duplicati.

Si osserva in fine che il nuovo accordo riflette solamente il Regno dei Paesi Bassi propriamente detto, escluso pertanto il Granducato del Lussemburgo. Cogli uffizi di quest'ultimo continuerà il cambio dei vaglia, per via di Germania, alle condizioni attuali, cioè: limite per lire 200 e tassa di centesimi 50 ogni lire 100.

Firenze, addi 10 ottobre 1875.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

L'Ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche residente in Berna informa che è nuovamente ammesso l'impiego del linguaggio segreto nelle corrispondenze telegrafiche private con la Turchia.

L'Ufficio medesimo notifica inoltre il ristabilimento del cordone telegrafico sottomarino tra Rey West e Punta Rossa (Florida). Conseguentemente è soppressa la sovrattassa di lire 15 65 per telegrammi diretti per la via di New-York alle Antille, l'Istmo di Panama e la Guiana inglese.

Firenze, 12 ottobre 1875.

# BORSE ESTERE E NAZIONALI — Corsi dal 14 al 21 ottobre 1875

	FIRENZE	ROMA	MILANO	TORINO	GENOVA	PARI	BERLINO	LONDRA	VIENNA
	14 Ottobre	21 Ottobre	14 Ottobre	21 Ottobre	14 Ottobre	21 Ottobre	14 Ottobre	21 Ottobre	14 Ottobre
Irendita Italiana 5% decadenza 10 luglio 1875.	77.75	78.65	77.77	78.60	77.05	78.55	72.40	73.35	71.90
3/4 decadenza 10 gennaio 1876.	76.60	76.35	76.50	76.40	75.85	76.40	—	—	—
Investito Nazionale.	47.50	46.60	47.97	47.40	—	—	—	—	—
Stallino 10 ottobre 1875.	45.60	45.60	—	—	—	—	—	—	—
Azioni Lombardo-Venete.	59.75	53.00	59.98	58.30	—	—	—	—	—
Romane.	50.95	50.95	56.50	50.50	—	—	—	—	—
Morionali.	54.60	54.60	57.00	56.50	—	—	—	—	—
Sardegna.	34.60	34.60	34.60	34.60	33.50	34.60	34.60	34.60	34.60
Livornesi.	33.20	33.20	33.20	33.20	33.20	33.20	33.20	33.20	33.20
Banca Nazionale Italiana.	1970	1991	1975	1990	1980	1980	1980	1980	1980
Banca Nazionale Iocana.	1130	1112	1120	1120	1082	1082	1082	1082	1082
Banca di Credito Romana.	650	635	1423	1445	480	483	483	483	483
Banca Generale.	—	—	—	—	1423	—	—	—	—
Banca Italia-Germanica.	—	—	—	—	760	760	760	760	760
Banca di Torino.	—	—	—	—	760	760	760	760	760
Banco sconto e sete.	720	720	720	720	720	720	720	720	720
Crediti Mobiliari.	720	720	740	740	720	720	720	720	720
Regia Tabacchi.	821	828	820	825	820	825	825	825	825
Banca Lombardia.	570	570	570	570	823	823	823	823	823
Obligazioni Tabacchi.	540	540	540	540	540	540	540	540	540
Imaniali.	525	525	525	525	525	525	525	525	525
Central Toscana.	370	370	371	371	370	370	370	370	370
Ivoriensi.	924	925	925	925	920	921	921	921	921
Meridionali.	930	930	924	924	921	921	921	921	921
Vittorio Emanuele.	939	939	934	934	918	915	915	915	915
Sardi.	939	939	940	940	920	921	921	921	921
Roma.	945	945	945	945	941	941	941	941	941
Prestiti città Firenze 1868.	435	435	435	435	435	437	437	437	437
Napoli 1888.	140	140	200	200	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 5 1/2% in carta.	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 3 1/2% in carta turca 3 1/2%.	30	30	30	30	30	30	30	30	30
Rendita spagnuola 3 1/2%.	30.20	30.20	29.10	29.10	—	—	—	—	—
<b>CAMBI ED ORO</b>									
Amburgo . . . . .	4	Augusta . . . . .	4	Irenna . . . . .	4 1/2	Francforte s.M. . . . .	5	Parigi . . . . .	4 1/2
A. o. Amsterdam . . . . .	3	Banca d'Italia . . . . .	5	Bruxelles . . . . .	4 1/2	Pietroburgo . . . . .	6	Vienna . . . . .	4 1/2
Anversa . . . . .	5	Lerjina . . . . .	6	Colonia . . . . .	4	London . . . . .	4 1/2		

## Sconto delle Banche principali d'Europa

Amburgo . . . . .	4	Augusta . . . . .	4	Irenna . . . . .	4 1/2	Francforte s.M. . . . .	5	Parigi . . . . .	4 1/2
A. o. Amsterdam . . . . .	3	Banca d'Italia . . . . .	5	Bruxelles . . . . .	4 1/2	Pietroburgo . . . . .	6	Vienna . . . . .	4 1/2
Anversa . . . . .	5	Lerjina . . . . .	6	Colonia . . . . .	4	London . . . . .	4 1/2		

## GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

## APPALTI

C I T T A in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile per il ribasso del 20,00 e per i fatali
Roma (Min. Lav. P.) Verona (Pref.)	25 ott.	Manutenzione quinquennale delle opere di Verde lungo l'Adige Veronese nelle sezioni 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> dal Civettino fino a Legnago a destra, e dalla chiavica della Torbida fino a S. Tommaso a sinistra.	L. 46,600 00 all'anno	L. 2,300 c. p. » 23,000 c. d.	—
Spezia (Genio Militare)	25 ott.	Costruzione di un tronco di strada di accesso al forte da erigersi sul forte Sommavigo.	» 23,000 00	2,500	—
Mantova (Prefett.)	25 ott.	Manutenzione novennale della strada Gonzaga-Moglia.	» 30,150 00	300 c. p. » 900 c. d.	—
Torino (Municipio)	25 ott.	Proviste di ferramenti e palchi occorrenti a due caseggiati che si stanno restaurando ad uso scuole nel giardino della Cittadella.	» 28,000 00	—	—
Torino (Genio Mil.) (rib. del 20 <sup>o</sup> )	25 ott.	Sistemazione del forte di Vinadio in Valle di Stura, aggiudicata per	» 410,000 00	da ridursi di L. 20 %	—
Napoli (Com. di marina)	27 ott.	Provvida di 207 metri cubi di legname di quercia.	» 22,315 00	—	—
Genova (Genio Mil.)	27 ott.	Costruzione di un forte in muratura, tagliata e galleria di comunicazione per lo sbarramento del passo di Zuccarello sulla strada Albenga-Gressio.	» 470,000 00	» 47,000	—
Ozieri (Municipio) (rib. del 20 <sup>o</sup> )	27 ott.	Costruzione della strada comunale consortile da Nule al vicino paese di Benetutti, aggiudicata per	» 158,000 00 da ridursi di L. 15 %	—	—
Spezia (Comms. di Marina)	28 ott.	Provvida di 800 metri cubi di legno pino detto <i>pitch-pine</i> .	» 88,000 00	—	—
Mantova (Prefettura)	28 ott.	Manutenzione novennale della strada provinciale Romana comprese le ramificazioni secondarie a contatto del Po.	» 18,000 00 all'anno	» 1,500 c. p. » 4,600 c. d.	—
Roma (Genio Mil.) (ribasso del 20 <sup>o</sup> )	28 ott.	Costruzione di un laboratorio per il caricamento dei bossoli nel cortile del fabbricato di S. Calisto aggiudicata per	» 12,000 00 da ridursi di L. 20 %	—	—
Cassano delle Murge (Bari)	28 ott.	Lavori occorrenti al compimento della Chiesa Matrice.	» 43,000 00	» 3,000	—
Spezia (Com. <sup>o</sup> di Marina)	29 ott.	Fornitura di cuoi e pellami.	» 23,331 00	—	—
Napoli (Prefettura)	29 ott.	Opere e provvide occorrenti al completamento del Molo di protezione nel porto di Castellamare di Stabia.	» 92,000 00	» 4,000 c. p. » 10,000 c. d.	—
Pauli Pirri (Mun.) (Sardegna)	29 ott.	Costruzione del Cimitero.	» 18,668 00	1,900	—
Spezia (Com. di Marina)	29 ott.	Provvida di legname e quercie.	» 22,144 00	—	—
Ancona (Genio Mil.)	30 ott.	Lavori di restauro, sistemazione e compimento del fabbricato demaniale <i>Castello</i> in Aquila.	» 144,000 00	14,000	—
Ravenna (Prefett.)	30 ott.	Manutenzione sessennale delle opere d'arte a servizio delle opere di bonificazione.	» 23,358 00	300	—

### Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Firenze con sentenza del 15 ottobre è stato dichiarato il fallimento di **Giulio Sonneman** negoziante di telerie in Piazza Santa Trinita, num. 1.

In Firenze con sentenza del 18 il fallimento della Ditta **Antonio Stracchini e figli** con uogozio in via Calzaioli.

In Genova con sentenza del 16 il fallimento della Ditta **Eredi Giovan Battista Devoto e Luigi Devoto** fabbricanti di paste in detta città, Piazza Stella N. 3.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Sonneman Giulio** il 25 ottobre in Firenze per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento Ditta **Antonio Stracchini e figli** il 25 in Firenze per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Fioritto Girolamo** il 25 in Udine per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Giusti Luigi** il 25 in Venezia per deliberare sul concordato o in mancanza di esso per essere sentiti sull'amministrazione e conservazione o meno dei sindaci attuali.

Fallimento **Calò Alessandro e Raffaele** il 26 in Firenze per deliberare sulla formazione del concordato.

Fallimento **Ronchetti Maria** il 27 in Torino per deliberare sul concordato.

Fallimento Ditta **Eredi Giovan Battista Devoto e Luigi Devoto** il 27 in Genova per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Gallo Caterina** il 27 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Sarti Luigi, Giuseppe e Massimiliano** il 28 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Rossi Giuseppe** il 28 in Voghera per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Grassi Luigi** il 28 per deliberare sul concordato.

Fallimento **Banca di Spezia** il 28 in Sarzana per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Vincenzo Garbaccio** il 28 in Biella per deliberare sul concordato.

Fallimento **Ferrero Giovan Battista** di Sogliano Micca il 28 in Biella per l'ammissione dei crediti.

Fallimento **Dogi Filomena** di Calci il 29 in Pisa per nomina di un nuovo sindaco.

Fallimento **Gensini Oreste** il 29 in Firenze per deliberare sul rendimento dei conti che sarà per esibire il sindaco Mondolfi.

Fallimento **Demi Rinaldo** il 29 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Batistoni Angiolo** il 30 in Milano per deliberare sul concordato.

Fallimento **Bernard Giorgio** di Ventimiglia il 30 in San Remo per la formazione del concordato.

Fallimento **Carradori Ranieri** il 30 in Pistoia per deliberare sul concordato.

### Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Firenze il 24 ottobre degli azionisti della **Banca del comune artigiano** per autorizzare il Consiglio di direzione a transigere con vari debitori.

In Napoli il 24 degli azionisti della **Società delle Cartiere meridionali** per determinazione del dividendo e per nomina di sei amministratori.

In Alba il 24 degli azionisti della **Società anonima dei molini d'Alba** per la relazione del Consiglio di amministrazione, per presentazione dei bilanci e per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione.

In Napoli il 30 degli azionisti della **Società meridionale dei magazzini generali** per la relazione del Consiglio di amministrazione e per nomina di sette amministratori.

In Roma il 5 novembre degli azionisti della **Società generale d'illuminazione a gas** per costituzione dell'ufficio di presidenza, per nomina di due scrutatori, per lettura dei processi verbali e per approvazione dei versamenti fatti dalla società in accomandita Cassian, Bon e C.

### Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Milano con scrittura del 18 settembre 1875 la società in nome collettivo con sede in Napoli costituita fra Leopoldo Baruch di Milano e Edoardo Baruch di Napoli ha stabilito un'altra sede filiale in Roma sotto la ragione **Cugini Baruch**. Lo scopo della società è il commercio in dettaglio di chin-caglieri e oggetti lavorati.

In Torino con atto del 14 giugno, venne costituita una società in nome collettivo fra **Stefano Chatagnon, Paolo Chatagnon** di lui figlio, **Gabriele Depèro, e Baldassarre e Filippo fratelli Trabucco** per la fabbricazione e vendita di quadrelle di cemento impietrato a disegno per pavimenti, e per vendita di carboni francesi e inglesi.

In Milano con scrittura del 21 agosto venne costituita una società in nome collettivo col capitale di lire 20,000 sotto la ragione **Mazzini e Pino** per l'esercizio di cambialavute.

In Milano con scrittura notarile del 19 venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione **A. Scirizzi e C.** avente per oggetto commissioni e rappresentanze di case.

In Livorno con atto del 14 settembre Pericle Seteri e Odoardo De Gubernatis costituirono fra loro una società in nome collettivo sotto la ragione **Seteri e De Gubernatis** avente per oggetto la fabbricazione e smacco nei pressi di detta città in luogo denominato *La Cigna*, della ceramica, o terraglia.

In Torino **Epaminonda Scotti e Giovanni Costino** si costituirono in società commerciale per esercitare lo stabilimento di fabbricazione di paste alimentarie, di proprietà del fu cav. avv. Luigi Succi.

SCIOLGIMENTI. — In Roma con atto del 17 settembre è stata sciolta la società commerciale fra **Aangiolo Guasberga e Caterina Tua** commercianti in mode in via del Corso N. 526.

In Firenze con pubblico strumento del 26 settembre è stata sciolta la società in partecipazione sotto il titolo **d'Impresa del Mediatore** già costituita fra il cavaliere Ferdinando Monari e Beniamino Negri.

In Milano con atto del 5 luglio è rimasta sciolta la società in nome collettivo cantante sotto la ragione **Contini e Luini** con sede in via Bassano Porrone N. 6.

In Milano venne dichiarata sciolta la società in accomandita semplice costituita fra Rinaldo Fumagalli ed altri soci accomandanti sotto la ragione **Fumagalli e Comp.** e furono nominati stralciai e liquidatori Rodolfo Nazari e Giulio Borgomanero.

## ESTRAZIONI

**Prestito del cessato comune dei Corpi Santi di Milano 1860.** — 10<sup>a</sup> Estrazione, 2 ottobre 1875.

Vennero estratte le seguenti otto obbligazioni appartenenti alla serie I (prima) estratta il 1<sup>o</sup> giugno ultimo scorso.

N. 17 42 67 91 98 126 163 200.

**Prestito 5 per 100 della città di Napoli 1875.**

— 1<sup>a</sup> Estrazione, 1<sup>o</sup> ottobre 1875.

117	198	300	547	623	629	897
1014	1066	1094	1324	1325	1560	1811
1824	2021	2029	2040	2318	2386	2390
2500	2622	2659	2668	2694	2708	2804
2955	3382	3555	3567	3584	3586	3867
4130	4523	4780	4795	4655	4968	508
5142	5291	5136	5513	5518	5610	5687
5747	5838	5859	5959	6142	6248	6743
6609	6660	6746	6773	6785	6926	7142
7316	7385	7487	7558	7692	7895	7943
8319	8522	8697	9316	9743	9814	9858
9835	10208	10404	10463	10897	11018	14462
11527	11806	11939	1227	12177	12178	12179
12544	12570	12872	13173	13668	13536	13563
13712	13781	13841	13854	13863	14151	14449
14562	14583	14607	14755	15116	15164	15544
15525	15543	15552	15612	15919	15992	16024
16077		16114				

Pagamenti dal 1<sup>o</sup> novembre 1875 a Napoli, alla Cassa municipale.

**Prestito della città di Teramo 1872.** — Estrazione, 1<sup>o</sup> ottobre 1875.

N. 551 591 691 967 1012.

**Prestito della provincia di Verona 1872.** — 4<sup>a</sup> Estrazione, 5 ottobre 1875.

5	43	68	130	109	225	281
298	326	383	426	493	643	733
744	786	855	951	1024	1027	1041
1201	1328	1362	1439	1532	1158	1585
1616	1661	1664	170	1801	1831	1877
1920	1938	1965	1993	2001	2169	2175
2213	2224	2250	2262	2280	2304	

**Prestiti della città di Bergamo 1855 e 1863.** — Estrazione, 1<sup>o</sup> ottobre 1875.

## Prestito 1855

125	230	347	550	628	687	1224
1314	1377	1448	1481	1665	2030	2078
2381	2520	2547	2607	3075	3045	3128
3131	3200	3714				

## Prestito 1863

266	274	281	297	305	559	572
581	586	667	887	1002	1064	1146
1175	1352	1409	1421	1593	1708	1754
1880		2147				

**Prestito 5 per 100 della città di Chieti.** — 12<sup>a</sup> Estrazione, 30 settembre 1875.

175	407	477	500	691	773	1002
1003	1004	1007	1010	1012	1015	1017
1019	1022	1023	1024	1025	1027	1029
1031	1036	1037	1039	1059	1062	1064
1066	1068	1074	1075	1077	1078	1079
1082	1097	1100	1103	1105	1106	1107

4108	1109	1113	1114	1120	1121	1122
1123	1124	1133	1139	1216	1283	1535
1588	1645	1717	1721	1918	2221	2813
2431	2458	2534	2536	2537	2553	2554
2556	2565	2575	2581	2586	2659	2688
2748	2871	2879	2933	3040	3209	3272
3287	3381	3394	3443	3456	3462	3474
3498	3585	3605	3665	3676	3795	3926
4001	4067	4152	4316	4319	4332	4362
4476	4506	4546	4557	4560	4761	4562
4563	4566	4567	4588	4591	4609	4621
4628	4739	4779	4787	4788	4790	4791
4791	4798	4869				

**Prestito della città di Savigliano 1855.** — Estrazione, 4 ottobre 1875.

Vennero estratte le seguenti serie:

Serie 23 decina delle obbligazioni n. 221 a 230
» 39 » » » n. 381 a 390
» 41 » » » n. 401 a 410
» 58 » » » n. 571 a 580
» 60 » » » n. 591 a 600

**Prestito della città di Pinerolo 1856.** — 18<sup>a</sup> Estrazione, 2 ottobre 1875.

N. 41 al 70 61 al 70 197 199 200 333 335 al 337  
340 461 al 470 521 al 525.

**Prestito comunale di Bologna 1873.** — Estrazione, 28 settembre 1875.

1 <sup>a</sup> categoria da L. 1000 cadauna n.	20	79
2 <sup>a</sup> » » 500 » n.	134	186 228 270
3 <sup>a</sup> » » 250 » n.	3	54
4 <sup>a</sup> » » 100 » n.	3	13 14

Rimborso dal 1<sup>o</sup> ottobre 1875 presso la Cassa comunale di Bologna.

## SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 14 ottobre 1875

## DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	39,405,580	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubblici immobiliz ...	3,984,900

TOTALE.. 39,405,580 TOTALE.. 39,405,580

## DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale .....	14,553,000	Fondi pubblici disponibili .....	16,551,095
Riserva e saldo del conto profitti e perdite .....	3,099,894	Portafogli ed anticipazioni su titoli .....	20,927,226
Conto col tesoro .....	4,125,885	Conti particolari .....	10,169,463
Conti particolari .....	26,051,022	Biglietti (riserva) .....	619,741
Biglietti a 7 giorni .....	437,726	Oro e argento coniato .....	

TOTALE.. 48,237,527 TOTALE.. 48,267,527

## PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

Aumento	Diminuzione
L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni) .....	252,500
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni .....	»
Conti correnti di privati .....	403,614
Fondi pubblici .....	280,313
Portafogli e anticipazioni .....	1,080,286
Incasso metallico .....	»
Riserva in Biglietti .....	1,329,954
	1,668,265

## SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	7 ottobre 1875	14 ottobre 1875
Numerario .....	1,611,573,093	1,601,866,578
Gambilie scadute la vigilia da incassare il giorno stesso .....	291,893	107,594
Portafoglio ( Commercio .... di Parigi { Buoni del Tesoro	258,921,692	261,990,958
Portafoglio delle Succursali ...	626,562,500	626,562,500
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	6,574,300	6,341,800
Id. id. Succursali	10,368,800	10,507,900
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	26,507,200	26,707,400
Id. id. Succursali	18,109,100	18,124,300
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,573,700	14,438,200
Id. id. Succursali	13,270,900	13,601,200
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,265,810	1,273,900
Id. id. Succursali	605,300	612,800
Anticipazioni allo Stato .....	60,000,000	60,000,000
Rendite ( Legge 17 mag. 1834 della riserva /Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
Rendite disponibili .....	2,980,750	2,980,750
Rendite immobilizzate .....	67,329,613	67,329,613
Palazzo e mobiliare della Banca	100,000,000	100,000,000
Immobili delle succursali .....	4,000,000	4,000,000
Depositi di amministrazione ..	3,685,179	3,682,487
Impiego delle riserve speciali ..	2,921,547	3,004,619
Conti diversi .....	21,364,209	24,364,209
	17,517,702	19,604,820
PASSIVO		
Capitale della Banca .....	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,313	8,002,313
Riserve ( Legge 17 maggio 1834 /Ex Banche Dipartim. mobiliari / Legge 9 giugno 1857	10,000,000	10,000,000
Riserva immobiliare della Banca	2,980,750	2,980,750
Riserva speciale .....	9,125,000	9,125,000
Biglietti in circolazione .....	24,364,209	24,364,209
Arretrati di valori trasferiti o depositati .....	2,376,853,055	2,399,122,380
Biglietti all'ordine .....	5,867,577	4,669,079
Conti correnti del tesoro, creditore .....	9,845,171	9,088,715
Conti correnti a Parigi .....	229,562,599	219,495,387
Conti correnti nelle succursali .....	223,443,101	217,665,695
Dividendi da pagare .....	28,322,311	24,347,557
Effetti al contante non disponibili .....	2,050,749	1,989,124
Sconti e interessi diversi .....	1,875,811	1,320,459
Risconto e interessi diversi .....	8,727,854	9,250,713
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,618,665	2,618,665
Riserve per cambiali in sofferenza .....	4,001,750	4,001,750
Conti diversi .....	9,532,121	9,637,129
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo .....	3,143,673,042	3,144,179,380

## Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incaso metallico .....	>	9,906,516
Portafoglio commerciale .....	8,497,276	>
Buoni del Tesoro .....	>	>
Anticipazioni totali su pegno .....	>	67,100
Biglietti in circolazione .....	22,269,775	>
Conto corrente del Tesoro .....	>	10,067,212
Conti correnti dei privati .....	>	9,752,160

## OPERAZIONI DI SCONTI E DI ANTICIPAZIONE

FATTE

## DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 16 ottobre 1875

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI dal 4 al 16 ottobre 1875			
dal 4 al 16 ottobre 1875			
Firenze . . . . .	5 105 901	128 439	5 232 340
Genova . . . . .	3 696 868	38 941	3 735 809
Milano . . . . .	5 580 014	53 450	5 633 464
Napoli . . . . .	2 559 897	252 912	2 812 839
Loma . . . . .	1 381 354	41 715	1 423 069
Torino . . . . .	3 425 347	210 318	3 665 665
Venezia . . . . .	1 443 629	42 956	1 486 585
Alessandria . . . . .	404 719	62 126	536 845
Ancona . . . . .	474 200	79 882	1 353 082
Aquila . . . . .	224 318	46 922	270 540
Ascoli-Piceno . . . . .	53 471	12 532	66 003
Avellino . . . . .	157 410	54 633	212 043
Bari . . . . .	1 343 313	8 686	1 351 999
Belluno . . . . .	24 242	2 541	26 783
Benevento . . . . .	123 702	50 257	182 959
Bergamo . . . . .	161 380	15 540	179 920
Bologna . . . . .	1 444 985	132 029	1 577 014
Brescia . . . . .	639 067	101 141	710 208
Campobasso . . . . .	56 971	107 792	164 763
Carrara . . . . .	182 937	4 147	187 074
Caserta . . . . .	131 852	72 662	204 514
Chieti . . . . .	121 136	81 851	202 987
Como . . . . .	175 933	7 086	183 021
Cremona . . . . .	168 496	8 774	177 270
Cuneo . . . . .	318 320	38 168	356 488
Ferrara . . . . .	1 024 837	4 584	1 029 421
Foggia . . . . .	255 646	32 376	288 023
Forlì . . . . .	277 553	18 455	296 008
Lecce . . . . .	174 789	24 081	198 870
Livorno . . . . .	459 2 8	98 878	553 086
Lodi . . . . .	459 545	21 500	481 045
Macerata . . . . .	122 548	7 017	129 565
Mantova . . . . .	111 617	15 845	127 462
Modena . . . . .	194 503	101 516	296 019
Novara . . . . .	190 453	54 752	245 205
Padova . . . . .	636 621	569 097	1 205 718
Parma . . . . .	371 461	54 677	428 138
Pavia . . . . .	152 064	19 697	171 761
Perugia . . . . .	951 044	3 538	954 632
Pesaro . . . . .	168 905	22 609	191 514
Piacenza . . . . .	292 619	22 277	514 892
Porto Maurizio . . . . .	133 764	28 264	162 028
Ravenna . . . . .	514 218	24 540	538 758
Roggio nell'Emilia . . . . .	219 013	115 763	364 776
Rovigo . . . . .	211 483	10 673	222 156
Salerno . . . . .	608 68*	68 226	676 914
Savona . . . . .	277 172	718	277 890
Sondrio . . . . .	*	*	*
Teramo . . . . .	190 653	58 680	249 333
Treviso . . . . .	408 265	54 901	463 166
Udine . . . . .	323 699	58 332	383 031
Vercelli . . . . .	809 921	55 052	864 973
Verona . . . . .	347 132	82 905	430 037
Vicenza . . . . .	85 534	24 424	109 958
Vigevano . . . . .	138 887	18 044	156 931
TOTALE . . . . .	39 634 296	3 363 301	42 997 597

OPERAZIONI  
dal 27 settembre al 9 ottobre 1875

Palermo . . . . .	1 666 738	155 320	1 822 058
Cagliari . . . . .	1 014 780	38 852	1 053 633
Caltanissetta . . . . .	52 342	10 030	62 372
Catania . . . . .	772 545	63 170	835 715
Catanzaro . . . . .	163 430	80 265	243 695
Cosenza . . . . .	183 866	64 996	218 862
Girgenti . . . . .	506 137	44 070	550 207
Messina . . . . .	1 212 559	8 367	1 230 927
Potenza . . . . .	106 067	109 819	215 886
Reggio di Calabria . . . . .	254 172	76 480	330 653
Sassari . . . . .	219 088	50 758	269 846
Siracusa . . . . .	204 180	25 312	229 402
Trapani . . . . .	202 765	69 525	272 290
TOTALE GENERALE	46 192 965	4 160 265	50 353 230

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA